ABBONAMENTI

Direzione ed Amministrazione: Via Milano, 37 - Roma

LA TRIBUNA

Inserzioni a pagamento

Tutti prezzi oltre la tassa governativa - Pagamento anticipato

Anno XXXVIII — QUARTA EDIZIONE — Sabato 7 Maggio 1921 — ROMA — Sabato 7 Maggio 1921 — QUARTA EDIZIONE — Num. 109

Note del giorno

La Conferenza di Londra

Ieri sera è finita la Conferenza di Londra. E' terminata, ancora una volta, con l'accordo raggiunto fra gli Alleati intorno alla questione delle riparazioni e con l'invio alla Germania di una nota con cui si invita il Governo tedesco a disarmare, a versare la rata già scaduta di 12 miliardi di marchi in oro, a processare i colpevoli. Se entro il 12 corrente la Germania non si sarà messa sulla via di ottemperare a questa intimazione, gli Alleati procederanno inevitabilmente all'occupazione della Ruhr e dei suoi bacini carboniferi.

La chiusura del Consiglio Supremo su queste basi di fatto ci suggerisce tre considerazioni non prive d'importanza: la prima è che, nonostante la gravissima divergenza fra i punti di vista inglese e francese, l'intesa è stata raggiunta. I tedeschi non potranno dunque più speculare sui dissensi interalleati. La Francia, che voleva procedere subito all'occupazione, si è persuasa che conveniva prima attendere che la Germania dimostrasse ancora una volta il suo malvolere col rifiutare il nuovo invito perentoriamente rivoltole dagli Alleati. L'Inghilterra, per parte sua, si è convinta a non opporsi ad un'estensione di occupazione renana che comprendesse anche le grandi miniere di carbon fossile. L'Italia ha contribuito efficacemente a che il dissidio si appianasse e la solidarietà interalleata non fosse compromessa. Sotto questo punto di vista, l'intervento del conte Sforza ha consentito quello che nè l'incontro di Hythe nè i primi giorni di Londra erano riusciti a raggiungere.

Il secondo punto da considerare è l'incertezza americana. Noi già illustrammo l'importanza che la *rentrée* degli Stati Uniti nelle faccende di Europa aveva anche di fronte alla soluzione del problema delle riparazioni. Ora, poichè quest'importanza tutti l'hanno sentita in modo innegabile, è necessario che il Presidente Harding chiarisca la sua linea di condotta. Non basta ch'egli faccia platoniche dichiarazioni di solidarietà con gli Alleati, mentre d'altro canto in Europa non appare evidente s'egli intenda intervenire o no praticamente nella soluzione della questione dei crediti e dell'indennità. L'incertezza sulle intenzioni reali e sulla vera linea di condotta dell'America complica la situazione, anzichè favorirne una soluzione giusta, pronta e definitiva. Perciò gli Alleati hanno fatto bene ad invitare il Governo americano a chiarire la sua politica sulle riparazioni tedesche ed a esercitare in una forma positiva e concreta il proprio intervento.

La terza constatazione da rilevare è che le decisioni del Consiglio Supremo hanno messo in crisi il Gabinetto tedesco ed hanno fatto precipitare dal potere il Ministro degli esteri germanico, dottor Simons. Dato lo stato attuale delle cose, non sapremmo dolercene. E' evidente che a Simons hanno sempre fatto capo quelle correnti d'idee e, sopra tutto, d'interessi industriali e finanziarii berlinesi le quali tendono ad eludere qualunque pagamento che la Germania s'è impegnata solennemente — da Versailles a Spa — ad eseguire a titolo di giusta riparazione di guerra. Inoltre, Simons s'era, nelle ultime riunioni coi delegati alleati, troppo compromesso nel senso di non oltrepassare certi limiti rigidi — e per noi insufficienti — per potere ora modificare in senso conciliante, utile, risolutivo il suo atteggiamento ostico e negativo.

Simons se ne va, dunque. Ebbene: il nuovo Gabinetto ed il nuovo delegato tedesco nelle trattative con gli Alleati debbono convincersi che è interesse della Germania, non meno che di tutta Europa, risolvere una buona volta, e con buona volontà, una questione la cui sospensione rende vani gli sforzi fatti per dar pace al mondo; e che è più conveniente, anche per gli interessi tedeschi, mostrare di voler far fronte all'onore della propria firma, piuttosto che subire la disistima mondiale e l'occupazione della Ruhr.

Elezioni e collaborazione

Eravamo sicuri che la decisione del Consiglio Nazionale e della Direzione del Partito Socialista, in merito alla partecipazione alle prossime elezioni politiche, fosse per riuscire quella ch'è effettivamente riuscita. Ma non credevamo a una quasi unanimità a favore della partecipazione, qual'è risultata con 58186 voti a favore, e 5779 contrari.

Questa quasi unanimità, che supera le nostre previsioni, è per noi occasione di vivo compiacimento. Noi abbiamo sempre deprecato la possibilità che i socialisti dovessero astenersi. L'astensione sarebbe stata rovinosa per i socialisti, e non meno rovinosa per il paese. I socialisti astenendosi sarebbero usciti dal terreno della lotta politica, sul quale, invece, avevan mostrato di voler solidamente riaffermarsi, nel Congresso socialista di Livorno, lo scorso gennaio. E il paese, considerato nell'insieme dei partiti e degli interessi che militano in altro campo di quello socialista, avrebbe portato la responsabilità almeno parziale, di cotesta fuoruscita socialista dal campo della lotta politica; e del disordine e del ritardo conseguente nello sviluppo delle forze proletarie.

La vita politica, sotto la sua superficie cosparsa di opposizioni e di odi, è anch'essa armonia e integrazione. Un paese del quale la nuova Camera non avesse incluso la rappresentanza proletaria, avrebbe in realtà dovuto considerarsi un paese paralitico o un organismo minacciato dai più fatali tracolli. Gli osservatori pessimisti dell'attuale momento politico italiano diranno forse che è difficile immaginare tracolli peggiori di quelli che abbiamo passato. Ci permettiamo di dissentire. Poteva esserci anche di peggio, in riserva.

Ma il significato di quella votazione tanto larga, a favore della partecipazione del proletariato alle prossime elezioni, ci appare confortante sopratutto in questo: che la volontà di uscire dall'atteggiamento di una critica irriducibilmente negativa, come quella nella quale i socialisti finora s'erano barricati, sembra non appartenere più soltanto a un piccolo gruppo in seno al partito, ma essersi estesa, dopo le esperienze dell'ultimo biennio, al punto di esser vicina a diventare la volontà della massa. E se all'affermazione di tendenza, che è il punto concreto nella votazione d'ieri, corrisponderà, con anche maggior chiarezza e decisione l'atteggiamento pratico del nuovo gruppo socialista nel Parlamento, e dei proletarii nelle officine, nei campi e nelle piazze, vorrà dire che il proletariato italiano, attraverso le ultime prove, ha veramente fatto un bel passo in avanti sulla strada della maturità politica.

L'ordine del giorno della Direzione del Partito chiama i proletarii alle urne sopratutto sotto specie di protesta contro il *Terrore Bianco* e la *Reazione*. Parole grosse, sotto le quali in realtà conviene leggere i significati positivi che abbiamo cercato di rilevare in questa nota.

Ma, d'altra parte, vediamo sparsamente accenni secondo i quali, alla votazione d'ieri, si dovrebbe assolutamente annettere un significato *collaborazionista*, nel senso più esatto e impegnativo di questa parola. E qui ci sembra che si corra un po' troppo. Non già nel senso che ci sia nessuno ostacolo di principio alla collaborazione, se i socialisti vorranno collaborare. Il paese non può chiedere di meglio che vedere le menti più sane del partito socialista, uscire dall'atteggiamento di critica sterile che si lamentava sopra; e collaborare, sia nella Camera sia nello stesso Governo. Ma l'ostacolo, per ora, se non nel principio è nel fatto. E sarà inutile precipitarsi a dipingere troppo in roseo il paesaggio della nostra vita politica, e aspettarsi gli inestimabili benefici della collaborazione di tutti i partiti, se prima tutti i partiti non avranno fatto il loro esame di coscienza.

Insomma, perchè i socialisti collaborino, non soltanto occorre che vogliano come oggi sembra, collaborare. Ma che sieno loro fatte le condizioni nelle quali poter collaborare. Se al loro uscire dall'intransigenza, i partiti d'ordine, per intendersi, rispondessero col tenersi asserragliati in un'altra intransigenza, la collaborazione resterebbe un pio desiderio. Perchè due mani si tocchino, bisogna che tutte e due si decidano a uscire dalla rispettiva tasca.

E se i socialisti hanno, com'è evidente, fatto qualcosa, in cotesto senso, crediamo si possa desiderare che, dall'altra parte, si dia ormai segno di disposizioni altrettanto serie. Sarebbe stato bene, per esempio, che alcuni discorsi elettorali d'uomini certamente ragguardevoli, e perfino di uomini che siedono al Governo, fossero stati meglio ispirati alle necessità di quello spirito di politica superiore in nome del quale ci siamo sempre sforzati di scrivere; e avessero fatto meno parte ad accenni e temi contingenti, che non possono che fomentare equivoci e discordie. Colla ricerca retorica delle reciproche responsabilità nella crisi attuale, non si farà che andare perpetuando, nella nostra vita politica, lo strepito d'un'eterna cagnara. E ritardare quel ritorno alle cose concrete, ai problemi tecnici, ai fatti; al campo, insomma sul quale tutti i partiti debbono onestamente incontrarsi e davvero cooperare.

L'"ultimatum,, dell'Intesa è giunto alla Wilhelmstrasse

PARIGI, 6.

Il « Petit Parisien » ha da Berlino: L'« ultimatum » dell'Intesa alla Germania è giunto alla Wilhelmstrasse oggi 5 maggio alle ore 2.55. Il termine spirerà il 12 corrente a mezzanotte.

Un protocollo per le modalità di pagamento.

PARIGI, 6.

L'*Agenzia Havas* ha da Londra: Oltre la dichiarazione finale del Consiglio Supremo gli Alleati approvarono all'unanimità un protocollo annesso che emenda l'allegato 2.o del paragrafo 8.o del Trattato di Versailles. Questa decisione sarà notificata alle Potenze firmatarie del Trattato e alla Commissione delle riparazioni.

Questo protocollo crea un paragrafo 12-*bis* che mette in armonia col Trattato le modalità di pagamento che saranno notificate dalla Comissione delle riparazioni alla Commissione tedesca per gli oneri di guerra.

Esso autorizza la Commissione delle riparazioni a decidere su tutto ciò che concerne le obbligazioni che la Germania deve emettere.

Inoltre esso le dà potere di chiedere alla Germania di destinare alcuni dei suoi redditi al servizio di questi titoli, l'autorizza a creare un Comitato di garanzia per sorvegliare l'uso di questi redditi ed a fissare la data e i modi di pagamento delle somme dovute per il servizio delle obbligazioni e degli altri pagamenti in relazione con il debito tedesco.

Il Governo tedesco dovrà destinare a questo effetto i redditi seguenti: 1. Introiti doganali e tasse marittime; 2. il reddito del prelevamento del 25 per cento sul valore di tutte le esportazioni della Germania, eccezione fatta per quelle gravate di un prelevamento minimo del 25 per cento secondo la legislazione di una qualunque delle Potenze Alleate; 3. ogni tassa, diritto o introito proposto dal Governo tedesco, è accettato dal Comitato per completare o sostituire i due precedenti modi di pagamento.

Il Comitato non sarà autorizzato ad intervenire nell'amministrazione tedesca. Inoltre il paragrafo 12 dell'allegato 2.o sarà completato così: « La Germania dovrà riunire le materie prime e la mano d'opera che ciascuna Potenza alleata potrà, dopo la approvazione della Commissione delle riparazioni, domandarle per la ricostituzione delle sue regioni devastate o per permettere a ciascuna potenza alleata di far risorgere e sviluppare la sua vita industriale e economica ».

La comunicazione al delegato tedesco per le riparazioni.

I membri della Commissione delle riparazioni, appena ritornati da Londra hanno tenuto una riunione ufficiosa.

La Commissione ha convocato poi il Delegato della Commissione tedesca per gli oneri di guerra ad una riunione ufficiale che ha avuto luogo alle 21.

Durante questa riunione la Commissione per le riparazioni ha notificato al Delegato tedesco le decisioni che essa ha preso sulle modalità per i pagamenti del debito tedesco.

Il conte Sforza e gli altri Delegati a Parigi.

PARIGI, 6.

Il conte Sforza, il marchese Salvago-Raggi ed altri delegati italiani alla Conferenza di Londra, sono arrivati ieri sera a Parigi, con lo stesso treno col quale è tornato il Presidente del Consiglio Briand.

Dichiarazioni di Briand ai giornalisti.

Il Presidente del Consiglio, Briand, ha ricevuto ieri al « Quai d'Orsay » numerosi giornalisti ai quali egli ha espresso la sua soddisfazione per essersi potuto mettere d'accordo interamente con gli Alleati.

Il trattato di Versailles — egli ha detto — entrerà così realmente nella via delle realizzazioni. Ciò che interessa di più gli Alleati è di poter mobilitare il loro credito verso la Germania. Questa mobilitazione era difficile finchè i pagamenti delle annualità che garantivano gli interessi delle obbligazioni emesse potevano essere differiti. Il protocollo di Londra permette invece la emissione di obbligazioni facilmente negoziabili in ragione delle garanzie di cui sono provviste.

La Germania accetterà categoricamente le condizioni della Commissione delle riparazioni? Nessuno in questo momento saprebbe dirlo. Che la Germania risponda negativamente e che col pretesto che non ha un nuovo Governo non risponda affatto, le sanzioni entreranno evidentemente in vigore.

Si è d'altronde già di fronte alla Germania in uno stato di sanzioni e in uno stato di coercizione.

Se al 13 maggio la Germania avrà dato la risposta categoricamente positiva attesa, il trattato di Versailles, riveduto dal protocollo di Londra, sarà applicato e le sanzioni saranno sospese.

Se in seguito venisse constatata una qualunque mancanza, le sanzioni riprenderebbero automaticamente il loro corso.

"L'onere imposto alla Germania non è eccessivo,, dice L. George alla Camera dei Comuni.

LONDRA, 6.

Lloyd George ha fatto innanzi alla Camera dei Comuni, la storia della Conferenza, insistendo sopratutto sull'inadempimento da parte dei tedeschi della clausola del disarmo.

La Germania — ha detto Lloyd George — deve consegnare ancora 500 o 600 grossi cannoni e mentre il Reich riduce la sua forza a 100 mila uomini, la Baviera ne tiene 300 mila sotto le armi. La Francia deve, intanto, continuare ad armarsi e vivere sotto la preoccupazione di difendere la sua frontiera orientale. E' essenziale che la Germania disarmi.

Lloyd George ha esposto lungamente il piano finanziario, ed ha continuato, dicendo:

« L'onere che si impone alla Germania, non è eccessivo. E' stato ponderato lungamente dagli Alleati e alla Germania non rimane più che eseguirlo. E' bene che il popolo tedesco sappia che se non accetta le condizioni degli Alleati, conseguenza immediata sarà l'occupazione della Ruhr, il più grande bacino carbonifero del mondo ».

Lloyd George ha insistito sulla tolleranza dimostrata dagli Alleati nelle loro pazienti discussioni con la Germania.

« La Francia, sebbene fosse pronta a marciare per il primo maggio, ha aspettato che la Germania, ancora una volta, si disponga ad accettare ».

« E' assai più facile — ha detto Lloyd George — essere pazienti a noi che non ai francesi. Ma quello che tocca alla Francia, tocca noi pure. Vogliamo che giustizia sia resa alla Francia, la quale non ha provocato la guerra ed è vittima della guerra, ed è devastata dalla guerra. Ma sia gli interessi ... lo che se questo è l'interesse della Francia, è anche l'interesse dell'Inghilterra e l'interesse di tutto il mondo che deve avere finalmente la pace ».

Asquith, a nome della opposizione, ha espresso la speranza, confortata dalle notizie giunte da Berlino, secondo le quali al potere andrebbe un uomo disposto ad accettare le domande degli Alleati, purchè si eviti l'occupazione della Ruhr.

L'invito degli Alleati all'America presentato a Washington.

WASHINGTON, 6.

L'ambasciatore britannico ha presentato oggi al Dipartimento di Stato l'invito formale dei Governi alleati agli Stati Uniti a farsi rappresentare al Consiglio Supremo, alla Commissione delle riparazioni, e al Consiglio degli ambasciatori.

Il Governo degli Stati Uniti approfitterà dell'occasione nella quale il colonnello Harwey, ambasciatore degli Stati Uniti a Londra, prenderà possesso del suo posto, per far conoscere al Governo inglese il suo punto di vista sulle questioni europee ancora pendenti per quanto riguardano l'America.

Bülow nuovo Cancelliere?

BERLINO, 6.

Secondo la Berliner Zeitung Am Mittag *il Presidente Ebert avrebbe telegrafato ieri al principe di Bulow che è attualmente a Roma.*

Stresemann avrebbe dichiarato che egli accetterebbe il portafoglio degli Esteri se Bulow fosse nominato cancelliere.

Tra le altre personalità parlamentari delle quali si parla come successori possibili del Cancelliere figura De Schwander.

La situazione peggiorata in Alta Slesia
Korfanty capo della insurrezione

(Dal nostro corrispondente speciale)

OPPELN, 6.

La situazione nell'Alta Slesia si è inasprita. Le bande armate operano nel vastissimo tratto che, partendo da Rosemberg scende fino a Kandzrin. Il limite della insurrezione è la linea dell'Oder.

Una grande quantità di materiale bellico, composto sopratutto di mitragliatrici, ha passato le frontiere polacche. Gli insorti, magnificamente inquadrati, rivelano una perfetta organizzazione. Korfanty, si è proclamato capo di questa insurrezione. In un proclama lanciato alle popolazioni egli dice di non essere più Commissario, ma di voler combattere da fratello con gli insorti per la liberazione della schiavitù tedesco-prussiana e nessuna forza al mondo potrà impedirglielo. Ed annunzia la nomina di Pelliwa, a comandante supremo di tutte le forze armate e la istituzione di tribunali da campo e di leggi penali per i vari reati.

La Commissione interalleata fronteggia intanto la situazione con tatto e fermezza e devesi sopratutto alla ascendenza morale ed all'azione moderatrice del rappresentante italiano generale De Marinis, se furono evitati finora gravi conflitti fra i cittadini.

Il peggiorare della situazione è dovuto alla presenza di alcuni elementi comunisti, i quali cercano di profittare della occasione a vantaggio dei loro fini.

Nessun conflitto è avvenuto durante la prima notte dell'insurrezione.

Le perdite italiane sono state accertate. Esse ammontano ad una quindicina di morti e una ventina di feriti. Oppeln si mantiene perfettamente calma.

VIZETA.

L'esodo degli abitanti

PRAGA, 6.

Secondo i giornali, hanno passato ieri la frontiera Cekoslovacca oltre duecento profughi provenienti dall'Alta Slesia.

Il *Cesko Slovo* condanna aspramente la sollevazione polacca. Dice che il dovere degli Alleati è di intervenire presso il Governo polacco invitandolo ad abbandonare la politica dei colpi di mano e delle insurrezioni adottata in varie occasioni dalla Polonia, provocando preoccupazioni negli Stati confinanti ed ostacolando il loro pacifico lavoro di consolidamento.

Foch e Cadorna
Una smentita del Maresciallo francese

MILANO, 6. — Il *Corriere della Sera* ha dal suo corrispondente londinese: I lettori ricorderanno che in un volume, del capitano inglese Peter E. Wright sul Consiglio supremo di guerra di Versailles (dicembre 1917, Marzo 1918) si sia attribuito, fra l'altro, al Maresciallo Foch, in risposta a pretese continue lagnanze e richieste di uomini e di materiale che sarebbero state fatte in quel tempo dal generale Cadorna, questa frase: « Difendete il Piave. Io lo dico io come difenderei il Piave: metterei poche sentinelle lungo la sponda, e ancora metterei soltanto delle sentinelle di legno ».

Ora, lo stesso maresciallo Foch ha autorizzato il nostro corrispondente che gli aveva sottoposto la frase a dichiarare quanto segue: « Non ho mai detto, nè le ho dette in particolare a Cadorna, le parole che mi vengono attribuite. Ho sempre avuto il più grande rispetto per il vostro generale che è un pensatore ed un uomo. E con questo la leggenda, messa in giro con maligna leggerezza dal capitano Wright, è definitivamente liquidata.

Il Governo Greco smentisce l'abdicazione di Costantino

ATENE, 6.

Una nota ufficiosa smentisce categoricamente le notizie recentemente diffuse, secondo le quali la Grecia sarebbe disposta a regolare la questione dell'Asia Minore con un compromesso ed avrebbe anche domandato la mediazione dell'Inghilterra per porre fine al conflitto armato con i kemalisti.

Vengono pure recisamente smentite le voci secondo le quali il Governo Reale ellenico avrebbe notificato al Governo britannico che S. M. il Re accetterebbe di rinunziare ai suoi diritti alla Corona.

Il principe ereditario del Giappone a Londra e l'alleanza anglo-nipponica

PORTSMOUTH, 5.

Domani giungerà nella rada di Spithead la corazzata *Katori*, a bordo della quale si trova il Principe ereditario del Giappone.

Nei circoli diplomatici londinesi non si nasconde che quantunque il principe ereditario non abbia alcuna missione diplomatica, pur nei colloqui che avranno luogo fra i ministri inglesi, il Principe e gli alti dignitari giapponesi che l'accompagnano si discuterà del rinnovamento dell'alleanza con speciale riguardo alla situazione politica delineatasi dopo la conclusione della pace tra le potenze alleate ed associate.

I socialisti parteciperanno alle elezioni politiche

Le riunioni dei rappresentanti gli organi direttivi del Partito Socialista Ufficiale sono terminate la notte scorsa; ed hanno portato a quelle conclusioni che noi da tempo avevamo previste e che ieri pure confermammo, prima ancora che le decisioni fossero prese. Nè del resto doveva restar difficile un simile pronostico a chi avesse seguito il dibattito che — in quest'ultimo tempo — s'era andato svolgendo sull'*Avanti!* fra i rappresentanti le varie tendenze.

La seconda riunione del Consiglio Nazionale finì iersera a tarda ora; verso le 21. La discussione generale s'era chiusa alle 20; e tra gli altri parlarono — sulla fine — Dugoni, Panebianco, Serrati, Lazzari e D'Aragona, sostenendo tutti la partecipazione, contro alcuni pochi oratori astensionisti, tra cui fu il dott. Laghi. Chiusa la discussione, molti degli astensionisti — che del resto già da alcuni giorni sentivano scossa la propria fede — dovettero convenire come la via migliore fosse quella realmente della partecipazione. E sopratutto per queste considerazioni:

« L'astensione — si disse — non placherebbe l'ira avversaria; anzi le persone e le cose sarebbero assaliti con maggiore violenza. Le posizioni tenute dal proletariato sarebbero investite con rinnovato ardore, perchè più viva e fondata la speranza di smantellarle. Non pochi — si aggiunse — ma cento episodi di questa lotta selvaggia sono a testimoniare che l'accanimento è maggiore dove minore è la resistenza. E poi, dopo l'astensione? Il proletariato ne uscirebbe più debole, vilipeso, esasperato. Gli sforzi per riconquistare il terreno ed il tempo perduti sarebbero fatalmente incanalati per una via nuova, con direttive intonate alla rivolta più che alla rivoluzione, in un'atmosfera di violenza. Nemmeno per considerazioni di uomini — si osservò — il Partito Socialista può ritrarsi dal terreno elettorale, come da ogni altro campo su cui a vicenda di luoghi e di tempi ha vinto e perduto e continuerà a vincere e a perdere fino alla sua completa vittoria finale.

E si osservò ancora: e se — proclamata l'astensione — le masse non ubbidissero tutte all'ordine ed andassero a votare per i comunisti o per i popolari? E se i soli popolari diventassero poi i patroni dei lavoratori per le cooperative, la mutualità, le assicurazioni, ecc.? Se — insomma — le masse andassero a votare ugualmente a malgrado di un'astensione proclamata dagli organi dirigenti, cosa avverrebbe anche dell'ultimo lembo di prestigio del partito?

Dopo le venti si iniziò la votazione per appello nominale sul principio di massima della partecipazione e dell'astensione; ed i partecipazionisti ebbero l'enorme maggioranza.

Dopo la riunione del Consiglio Nazionale si ebbe — come noi avevamo annunziato — la riunione della Direzione del Partito; ed a riunione finita veniva diramato il comunicato seguente:

« Per cura della Direzione del Partito si è riunito oggi a Roma, nella sede del Sindacato Tranvieri, il Consiglio Nazionale del Partito Socialista Italiano. Hanno partecipato alla riunione i rappresentanti di 62 Federazioni provinciali con diritto al voto, nonchè tutti i membri della Confederazione Generale del Lavoro e del Direttorio del Gruppo parlamentare. Assistevano pure molti ex-deputati. Il Segretario del Partito ha riferito intorno alla situazione politica ed ha invitato i delegati a dare il loro parere sulla partecipazione o meno dei socialisti alla lotta elettorale. Alla discussione che ne è seguita, hanno partecipato quasi tutti i presenti. A conclusione, il Convegno, a tarda ora, ha proceduto al voto per appello nominale sul principio di massima della partecipazione o della astensione. La partecipazione è stata approvata dai delegati di 44 provincie rappresentanti 58,186 voti. Il principio dell'astensione ha raccolto 5.776 voti di delegati di 13 provincie. Si sono astenute 5 provincie rappresentanti 7.000 voti.

« In seguito a questa votazione la Direzione del Partito ha votato il seguente ordine del giorno:

« La Direzione del Partito Socialista;

« udito il Consiglio Nazionale e le relazioni dei rappresentanti le Federazioni provinciali intorno alle violenze di cui è vittima la classe lavoratrice italiana;

« rilevando che le bande armate le quali terrorizzano gran parte d'Italia hanno con sè la complicità manifesta di tutti i partiti borghesi che ne hanno assunta l'insegna e la connivenza del Governo che apertamente le favoreggia, le sollecita, le aiuta;

« rilevando che la propaganda elettorale da parte dei partiti borghesi si svolge con mezzi terroristici tali per cui, violate tutte le leggi dello stesso diritto costituzionale, il pugnale, la bomba, la violenza pubblica e privata, gli incendi delle sedi delle organizzazioni operaie, i sequestri delle persone, le invasioni notturne delle abitazioni, gli assassinii stessi sono diventati gli elementi primi della triste mistificazione del suffragio universale, che si prepara, inficiando fin d'ora la validità dell'assemblea;

« rilevando che la propaganda socialista in alcune zone è talmente soppressa, essendo proibite le pubblicazioni di giornali e di manifesti, impedite le riunioni pubbliche e private, violentati i candidati e i loro rappresentanti, intimoriti gli stessi pubblici ufficiali per gli atti legali indispensabili, per cui è negata di fatto a una grande parte di popolazione, alla proletaria, ogni libertà di voto;

« denuncia al proletariato nazionale ed internazionale il terrore bianco italiano, il quale è una propaggine della reazione che l'imperialismo ha scatenato per tutta Europa, e la espressione tipica di una subdola dittatura borghese militare;

« afferma che — per gli stessi principii e le necessità storiche fondamentali del Socialismo, per rivendicare comunque il diritto della classe operaia all'uso del suffragio nel momento stesso in cui il regime monarchico svaluta quelle istituzioni dalle quali pretendeva di derivare e che fin qui erano state presentate come strumento pacifico e civile per l'efficace realizzazione di tutte le rivendicazioni proletarie — il Partito Socialista deve in ogni modo partecipare alla lotta, fin che è materialmente possibile una qualunque affermazione del diritto proletario contro il privilegio e la prepotenza borghese;

« incita perciò i lavoratori italiani di ogni circoscrizione elettorale a dare la più fervida opera affinchè i voti socialisti esprimano alta protesta contro la violenza borghese e fermo proposito di rivendicazione proletaria ».

La riunione è terminata alle 23.30.

Affermazioni collaborazionistiche

Ma le riunioni di ieri sono importanti non solo per queste decisioni adottate; ma perchè dalle ampie discussioni è emersa ancora rafforzata la tendenza collaborazionista. La tesi sostenuta da alcuni dei più autorevoli uomini della destra socialista — che già fu coraggiosamente da qualcuno prospettata a Livorno — non suscita più ora le avversioni irriducibili che ancora sollevò nell'ultimo Congresso nazionale. E ieri erano molti coloro che dicevano come una parte della colpa della crisi profonda che oggi traversa il partito spetti anche all'essersi il partito troppo ciecamente chiuso in un aprioristico anticollaborazionismo.

L'idea collaborazionista ha guadagnato terreno non solo tra molti degli uomini più in vista del partito, ma anche e sopra tutto tra le stesse masse dei lavoratori.

Violenti incidenti in Basilicata
provocati dai nittiani

RIONERO, 6. — Gli amici dell'on. Nitti, allo scopo di falsare la verità, a danno dei fautori della lista ministeriale, sono andati diffondendo una versione a *usum delphini* di alcuni incidenti verificatisi ieri sera in questa città. I fatti si sono svolti così:

Alle ore 22.30 dell'altra sera indisturbate transitarono per Rionero, provenienti da Atello, tre vetture automobili, in una delle quali era l'on. Nitti. Circa mezz'ora dopo transitò a corsa veloce per lo stesso comune — proveniente via Barile e diretta verso Atello — un'altra vettura automobile. Un gruppo di cinque persone, tra le quali era Canzio Garibaldi, alzando il bastone disse allo chauffeur di rallentare per assicurarsi se nella vettura vi fossero candidati della lista ministeriale. Lo chauffeur spinse la macchina a maggiore velocità temendo una aggressione. Fatti alquanti metri, dalla vettura furono esplosi due colpi di rivoltella. Garibaldi e i suoi compagni presero la via scorciatoia per raggiungere la vettura, ma fu in tal rincorsa fermato dal maresciallo dei RR. CC. locale, da un brigadiere e da una guardia municipale e da altri agenti accorsi, che perquisirono il gruppo senza rinvenire arma di sorta.

La cittadinanza è indignata contro queste poco belle manovre nittiane che ridondano a tutto danno di coloro che ne sono gli autori. All'uopo è stato inviato dal Comitato Pro lista Ciccotti il seguente telegramma di protesta al Presidente del Consiglio:

« Tarda ora ieri sera automobili Nitti con senatore De Lorenzo accompagnato agenti provocatori attraversavano Rionero sparando vari colpi rivoltella. Questa cittadinanza indignata porta conoscenza V. E. sistemi provocanti parte avversaria per far credere travisando fatti di subire una inesistente lotta sopraffattiva ».

Ieri si sono verificati nuovi dolorosi incidenti, sempre ad opera dei partigiani dello on. Nitti.

Canzio Garibaldi ed il locale Fascio di Combattimento hanno tenuto alla presenza di numerosi elettori un pubblico comizio suscitando l'entusiasmo senza provocare incidenti. Anche stamane il Garibaldi si recava nel comune di Barile accolto festosamente dalla cittadinanza e tenendovi comizio pubblico terminato senza incidenti. Nel pomeriggio di oggi accompagnato da alcuni combattenti di Barile il Garibaldi si recava ad Atella. Quivi, mentre il corteo percorreva il paese, giunto presso casa Saraceno — sembra si tratti dell'abitazione del dottor Saraceno presso cui avvenne l'incidente di automobile ieri sera — un dimostrante staccò col bastone un manifesto dei partigiani del Nitti attaccato alla casa. Subito dopo dal portone del palazzo Saraceno partirono vari colpi di rivoltella e di fucile da caccia, ferendo lievemente due dimostranti atellani, di cui uno mutilato di guerra. L'Arma dei carabinieri di Atella ha proceduto al fermo di diverse persone della famiglia Saraceno.

La lista del blocco
nel collegio di Novara

NOVARA, 5. — La lotta elettorale è nel suo pieno fervore e si va ogni giorno più intensificando con quotidiane riunioni, discorsi dei candidati e contraddittori. La lista del blocco costituzionale contrassegnata col Sole conquisterà senza dubbio parecchi quozienti e si prevede certa la riuscita dei deputati uscenti Falcioni, Rossini e Alice, ai quali le alte qualità personali e le benemerenze verso il Collegio hanno costituito una base incrollabile.

Una bella votazione, che lo riporterà alla Camera, raccoglierà sicuramente anche l'on. Gambarotta, che riscuote in ogni campo ben meritate simpatie e che i suoi numerosi amici hanno voluto portare in una lista unica con bella affermazione di sincerità e di coerenza.

Nobile lettera dell'on. Callaini
a sostegno dei candidati del blocco

FIRENZE, 5. — L'on. avv. Luigi Callaini ha diretto la seguente lettera ai suoi amici dell'ex-collegio di Colle Val d'Elsa:

« Ai miei amici dell'ex-collegio di Colle Val d'Elsa e a tutti quelli che mi pregio di avere nell'intera circoscrizione elettorale di Siena, Arezzo, Grosseto, rivolgo fervida la preghiera di votare e appoggiare la lista del Blocco Nazionale portante per simbolo un ramoscello di ulivo che è segno di pace. Soltanto dalla pace sociale, al cui tutti i partiti, nel reciproco interesse, debbono collaborare, l'Italia aspetta la sua redenzione morale ed economica. L'ora che passa è solenne, anzi, solennissima, perchè il popolo, chiamato a eleggere i propri rappresentanti al Parlamento Nazionale, deve esercitare il suo sovrano diritto in un ambiente di ordine e di libertà.

L'ex-deputato Misiano condannato a tre mesi di arresto

NAPOLI, 6. — L'ex-deputato Misiano per aver gridato « Viva la rivoluzione sociale! » il 14 febbraio 1920 in occasione dello sciopero dei metallurgici, venne denunciato da due ufficiali dei RR. CC. al Procuratore del Re e quest'oggi è stato condannato dal Pretore del 2.o Mandamento a tre mesi di arresto.

La condanna è di una importanza eccezionale, in quanto il Misiano, che era stato già condannato a 10 anni di reclusione aveva ottenuto per concessione speciale la libertà provvisoria, che conseguentemente pare debba perdere.

I TEATRI

Il trionfale "rentrée,, della Duse

TORINO, 6. — Tutti i giornali dedicano lunghe colonne alla prima rappresentazione della *tournée* di Eleonora Duse ed Ermete Zacconi e tutti sono unanimi nel manifestare l'ammirazione per la grande interpretazione della « Donna del mare » che per virtù della somma artista ebbe ieri sera una accoglienza trionfale. Erano in teatro tutte le maggiori personalità e notabilità artistiche torinesi e delle principali città.

Il velario, in un silenzio fatto di religiosa attesa si apre sul primo quadro della « Donna del mare ». Al primo grido di Ellida « Wangel sei vivo? » in cui si sente passare l'animo commosso della grande artista, scoppia lunghissima un'ovazione che è un saluto trionfale. La Duse, si inchina, vorrebbe riprendere la recitazione, ma l'applauso si ripete continuo. E' un momento di vera commozione. Ella si avvicina ad Ermete Zacconi e le loro mani si uniscono. Il pubblico grida: « Viva la Duse! Ben tornata! » Nel secondo atto l'interpretazione culmina tutta nella grande scena tra Ellida e Wangel. La confessione di Ellida nell'interpretazione della Duse è una miniatura, un prodigio di naturalezza, di semplicità e di grazia.

L'artista scompare e sulla scena non vediamo più che Ellida, la donna del mare, con le sue angoscie, le sue aprensioni. Il pubblico al chiudere del velario sul secondo atto, rompe in una dimostrazione di entusiasmo. Tutti sono in piedi e molti abbandonano le poltrone e si avvicinano alla ribalta per vedere più da vicino la grande artista.

Gli applausi si sono ripetuti incessanti negli atti seguenti e dopo il terzo atto il palcoscenico era tramutato in un giardino.

Una folla di ammiratori entusiastici volle attendere l'uscita della grande artista. La commozione più profonda era impressa sul volto della Duse che è stata accompagnata all'Hotel Ligure tra continui applausi.

Gli spettacoli all'Argentina

Ieri sera all' « Argentina » per l'interessante ripresa di *Come prima, meglio di prima*, di Luigi Pirandello, il teatro era affollato.

La vigorosa e bella commedia dell'illustre scrittore siciliano, quando fu data la prima volta al « Quirino » di Roma, costituì un memorando successo personale di Maria Letizia Celli, la quale anche ieri sera in questa ripresa ebbe liete accoglienze.

L'esecuzione che la Compagnia Talli ci ha offerto ieri sera della commedia di Pirandello aveva sull'altra, offerta dalla compagnia che prima recitò la commedia, il merito di una accuratezza nei dettagli e di una vivacità di colore che testimoniavano la sapiente attività di quel direttore e inscenatore che è Virgilio Talli.

Questa sera *Come prima meglio di prima* si replica. Domenica due recite. Lunedì *Anfissa*.

I giovedì del "Valle,,

Come sempre affollatissimo ieri il « Valle » per la recita pomeridiana del giovedì. Gli ascoltatori erano stati attratti da un richiamo quanto altro mai lusinghevole: il piacere di sentire Alfredo Testoni parlare dell'ingenua nel teatro. Il tema scelto dall'illustre commediografo era di un singolare interesse, e l'oratore tenne per un'ora avvinti i suoi ascoltatori con un discorso agile e svelto, fiorito di mille amenissimi aneddoti, nel quale profilò la figura dell'ingenua come la disegnarono i commediografi tradizionali; disse con molto felice umorismo le ragioni per cui il ruolo dell'ingenuo è quasi scomparso dalla scena moderna e con una singolare facoltà di sintetizzare taluni suoi punti di vista sulla produzione contemporanea, cercò anche nelle fortune di recenti commedie i segni di un ritorno a una forma d'arte più sana ed onesta di quella che aveva magari involontariamente bandito dalle scene il ruolo tradizionale dell'ingenua.

L'arguta, deliziosa conferenza di Alfredo Testoni, interrotta qua e là da sorrisi degli ascoltatori, fu alla fine salutata da una calda ovazione che testimoniava tutta la simpatia del pubblico romano verso il fortunato scrittore bolognese.

Seguì la rappresentazione del *Mondo della noia* che valse ripetuti applausi alla Donadini, all'Almirante, al Cimara, alla Rissoni, alla Puccini e a tutti gli altri interpreti.

Tamaki Miura al Costanzi

Iersera, al « Costanzi », è riapparsa *Madama Butterfly*. L'opera pucciniana, riprodotta con eccessiva frequenza, non ha più elementi supremi d'attrazione per il pubblico del massimo teatro romano: ma, quando la protagonista è una giapponese autentica, si riaccende una tal quale curiosità per l'opera notissima e la folla accorre e applaude. Perciò iersera la sala del « Costanzi », se non gremita, era discretamente popolata.

La piccola giapponese, che già altre volte aveva saputo conquistarsi le simpatie degli intellettuali romani, si è mostrata iersera degnissima della fama che la circonda.

Lodatissimo « Pinkerton » il tenore Angelo Minghetti, cantante valoroso, pieno di espressività e sempre signorile. Buon « Sharpless » il baritono Pace. L'orchestra, diretta con bravura dal maestro Bellezza, ha sottolineato tutte le grazie strumentali della partitura.

Di questa *Butterfly*, così piacevole, si darà una seconda ed ultima replica sabato. Intanto, stasera, il *Piccolo Marat* di Mascagni, diretto dall'autore.

All'ELISEO — Quindicesima replica del *Ragno azzurro*, che è sempre applauditissimo e richiama un gran concorso di pubblico.

Al QUIRINO — Esaurito in entrambe le rappresentazioni di ieri, Annibale Betrone, nel *Beffardo* di Nino Berrini, ebbe feste calorose e venne più volte evocato al proscenio alla fine di ogni atto. Stasera replica, e domani inaugurazione delle recite diurne del sabato destinate alle famiglie, col *Beffardo* alle 17 ed alle 21 col *Glauco*.

Sala Umberto I

Spettacoli in onore di *Maria Mari*. Successone di *Donnarumma*.
Oggi due debutti: *Abdul Han*, equilibristi, *La Ferrero*, cantante.

SPETTACOLI del 6 Maggio 1921

COMUNALE TEATRO ARGENTINA
Compagnia drammatica TALLI
VENERDI', 5 — Ore 21: Replica di:
COME PRIMA - MEGLIO DI PRIMA
di Luigi Pirandello

TEATRO COSTANZI
Stagione di Primavera
VENERDI', 6 — Ore 21: (Fuori abb.): A prezzi normali, terza rappr.:
Il Piccolo Marat
SABATO, 7 — Ore 21: (Fuori abb.): A prezzi ridotti, ultima definitiva rappr. della celebre artista giapponese Tamaki Miura:
MADAMA BUTTERFLY
Altri: Minghetti, Benedetti, Paci. Dirett.: Bellezza.
DOMENICA, 8 — Due rappr.: Ore 17: A prezzi normali, con ingresso gratuito bambini acc., unica recita diurna del
PICCOLO MARAT
Ore 21: Recita d'addio: Toti Dal Monte e Sogura Tallien, ultima definitiva replica ai prezzi popolari, concordati col Comune:
RIGOLETTO
Altri esecutori: Minghetti, Benedetti, Pinero. Dirett.: De Angelis.
Quanto prima: Recita straordinaria di Gabriella Besanzoni, con
CARMEN

TEATRO QUIRINO
Compagnia drammatica BETRONE
VENERDI', 6 — Ore 21: Replica: IL BEFFARDO, di Nino Berrini.

ADRIANO — Ore 21: *Circo Beketon*.
ELISEO — Ore 21: *Il ragno azzurro*.
MANZONI — Ore 21: *La rivoluzione a Montecornuto*.
MORGANA — Ore 21: *Aida*.
NAZIONALE — Ore 21: *Fante, cavallo e Re*.
PICCOLA — Ore 17: *La gazza ladra*.
VALLE — Ore: *La nemica*.
VARIETA'
APOLLO — Ore 21: *Scelto programma*.
MARGHERITA (Salone) — Ore 21.30: *Spettacoli prim'ordine*.

Un morto e nove feriti a Chieti

in un conflitto tra socialisti e fascisti

CHIETI, 6. — Improvvisamente, verso le prime ore del pomeriggio d'ieri, si sparse fulminea nella città la notizia di un conflitto avvenuto nella vicina contrada detta « La Bruciarola » fra fascisti di Chieti e socialisti della contrada stessa.

La improvvisa nuova destava profonda impressione nella cittadinanza e vivo fermento tra i fascisti che erano qui rimasti i quali si apprestavano subito ad organizzare una spedizione di soccorso, mentre rinforzi di agenti e carabinieri partivano alla volta della località ove si era verificato il conflitto. Questo può ricostruirsi così:

Una squadra di fascisti si era recata nella « Bruciarola » per propaganda elettorale. Dopo un breve discorso del segretario politico, avv. Bruni, prendeva la parola l'avv. Spezioli.

Aveva questi appena incominciato, quando qualcuno della folla avvistava alla finestra di un casolare, distante qualche decina di metri, un individuo con fucile spianato. Dato subito l'allarme, accorreva il comandante della stazione RR. CC. del luogo seguito da alcuni fascisti. Contro costoro si dirigeva allora improvviso e violentissimo un fuoco di fucileria. I fascisti buttatisi a terra, sebbene in pochi, rispondevano, e mentre inviavano qualcuno a Chieti per i rinforzi, circondavano la casa per impedirne l'uscita agli asserragliati.

Sopraggiunti in breve altri nuclei e militi della benemerita, la casa fu assalita e i fascisti, penetrativi, sequestravano fucili, arrestavano le persone colà trovate e issavano sull'edificio il gagliardetto.

Mentre scrivo ritornano i fascisti dalla località in parola. Al largo G. G. Valignani ha parlato applauditissimo il segretario del fascio avv. Bruni, illustrando il proditorio agguato, affermando che i fascisti, che in quella fertile contrada si erano recati apportatori di pace e di amore, erano rimasti vittime di una aggressione.

Da parte dei fascisti si sono avuti sette feriti leggeri, mentre gli avversari contano un morto e due feriti gravissimi.

All'arrivo dei camions con gli arrestati, questi sono stati sottratti a stento all'ira della folla dai carabinieri. Tra gli arrestati vi è un tale detto « Fregnettone » ritenuto dalle autorità organizzatore dell'agguato.

I fascisti bolognesi a Medicina devastano il circolo socialista.

BOLOGNA, 6. — Ieri a Medicina, località poco distante da Bologna, la cittadinanza è stata sorpresa nel vedere sventolare una grande bandiera rossa sul campanile della chiesa, posta colà dai comunisti durante la notte. Il vessillo però ha sventolato per poco, poichè alle 9 circa sono giunti in paese, oltre un gruppo di fascisti di Bologna, anche un gruppo di fascisti di Castel San Pietro. I giovani, saliti sul campanile, abbassarono il drappo rosso che fu poi bruciato sulla piazza.

Mentre una parte dei fascisti eseguiva tale operazione, altri accorsero al circolo socialista mettendo tutto a soqquadro, gettando dalle finestre carte, quadri, ecc. I fascisti non poterono appiccare il fuoco alla catasta, perchè sopraggiunsero i carabinieri che operarono alcuni arresti. Ritornati in piazza, i fascisti assistettero ad un comizio elettorale.

Nel pomeriggio giunsero in paese altri due camions di fascisti di Budrio e di Castel San Pietro per reclamare il rilascio degli arrestati. Ciò che si ottenne solamente in serata.

Un sanguinoso conflitto in treno tra fascisti e operai.

GENOVA, 6. — Alla stazione di Moneglia nel pomeriggio di ieri si trovavano ad aspettare il treno accelerato n. 1068 proveniente da Livorno alcuni fascisti provenienti dalla pubblica piazza del paese ove aveva tenuta una conferenza l'ing. Anzaldi e degli operai minatori. Ad un certo momento fra i due gruppi scoppiò un alterco che continuò dinanzi al treno che intanto sopravveniva e poi sul treno stesso nel quale tutti avevano preso posto. L'alterco si tramutò ben presto in rissa violenta e poi in battaglia. Vennero sparati diversi colpi di rivoltella fra le grida di terrore dei viaggiatori. Secondo notizie pervenute per mezzo dei viaggiatori del treno stesso, che giungeva a Genova con oltre un'ora di ritardo, il conflitto avrebbe avuto tragiche conseguenze. Vi sarebbe un morto e sei feriti. Si sono recati sul posto il Sottoprefetto ed i carabinieri.

CRONACA DI ROMA

L'"Unione,,

Dopo il mirabile esempio di energia e di calma civile che il Paese diede durante il terribile quadriennio della guerra, pur nelle ore più tragiche, era lecito sperare che la vittoria gloriosamente conseguita avrebbe aperta un'èra di vigorosa ricostruzione economica e sociale a cui convergessero tutte le forze vive della Nazione. Abbiamo invece assistito allo scatenarsi di correnti demolitrici, che tentano di precipitare l'Italia nella catastrofe, il proletariato nella miseria e nell'avvilimento bruto. Codeste correnti criminose, per neghittosità degli uomini di ordine, ebbero insperata fortuna nelle elezioni del 1919, tanto da paralizzare talvolta le funzioni dello Stato e da minacciarne la compagine.

Un'altra vittoria non deve ripetersi!

Per impedirla accorriamo alle urne, tutti, a deporre la scheda dell'*Unione Nazionale*, i cui candidati sono:

BACCELLI — BOTTAI — CAETANI — CARBONI — CARTONI — CECI — GRUGIANI-ALIBRANDI — DUDAN — FEDERZONI — GUGLIELMI — MANGANI — PELLIZZARI — ROCCO — SANSONI — ZEGRETTI.

La Cronaca dei Comizi

Giornata fervida di propaganda quella di ieri a Roma.

Alle 18,30, in piazza Cavalleggeri si svolse, davanti ad un folto pubblico in sua maggioranza formato di lavoratori, un comizio indetto dall'Associazione Nazionalista. Presieduto dal barone Mario Baratelli, il comizio riuscì ordinato e non diede luogo ad alcun incidente. Parlarono, applauditissimi, il consigliere comunale comm. Franco Liberati, presidente della « Associazione fra i romani » e Adolfo Orgini, che attaccarono il socialismo che vuole imporsi con atti di violenza, ed auspicando il completo trionfo dei candidati dell' « Unione Nazionale ».

Un altro riuscito comizio indetto dal Partito Liberale ebbe luogo in piazza dell'Esquilino, sotto la presidenza dell'avv. Angelo De Angelis. Parlarono efficaci ed applauditi ripetutamente, il De Angelis, il quale si scagliò contro il bolscevismo che deve essere debellato per la prosperità delle industrie, per la pace dei campi, per la rinascita d'Italia; il pensionato colonnello [illegible], l'avv. Dettori e il postelegrafonico [illegible].

Anche in Via dei Conciatori, a San Paolo, nella sede della Sezione del Partito Liberale, è riuscito ottimamente per concorso di elettori e per elevatezza di eloquenza, il comizio indetto per la sera.

Ha parlato il candidato liberale on. Alfredo Baccelli, presentato dal cav. Tatulli, oratore, che svolse il programma della « Unione Nazionale » ed illustrò l'ora presente, indicando le misure necessarie per ricondurre il paese al lavoro fecondo, fu replicatamente applaudito. Egli ha concluso così:

« Attualmente vi sono tre partiti. Non siamo per il popolare perchè, rispettosi di ogni idea religiosa, amiamo che la politica sia estranea alla religione. Non siamo per il bolscevico, poichè dobbiamo far tesoro dei terribili esempi russi, tenere lontano il veleno orientale. Allora stringiamoci attorno al vecchio partito liberale, che se pur qualche volta ha sonnecchiato, è sempre quel grande partito che riuscì a comporre l'Italia a libertà ed a farla grande ».

Hanno parlato in seguito con felici improvvisazioni, l'elettore Barillari e l'ex assessore comm. Francesco Di Benedetto, che, con una eloquenza calda e vibrante di patriottismo, entusiasmò l'uditorio.

Questa sera, alle ore 20,30, ad iniziativa della « Associazione popolare costituzionale romana » quarto comizio liberale nella sede di Via Circo Agonale 50. Presiederà il comm. Tommaso Vecchiarelli e parleranno l'operaio Giovanni Brandimarte, l'ex consigliere comunale rag. Paolo de Gislimberti, il consigliere comunale Alfredo Toynetti ed il candidato Ercole Cartoni.

In provincia

A Ceccano parlarono, accolti da vive dimostrazioni di simpatia, i candidati della « Unione Nazionale » principe Gelasio Caetani e marchese Giorgio Guglielmi.

Ad Anzio e Nettuno, molto festeggiato, si presentò agli elettori il comm. Ercole Cartoni che espose il suo programma di restaurazione economica mercè l'incremento delle industrie e dei commerci.

Il corso... dei fiori

Si dice che il corso dei fiori si ripeterà il 27: se così sarà occorrerà organizzarlo in ben altro modo di quello che fu fatto ieri.

La colpa degli incidenti non va certo attribuita al comitato: ha fatto il possibile per evitarli: è alla indisciplina e alla maleducazione della folla, allo abbandono quasi completo del servizio di ordine da parte degli agenti, specialmente municipali: alla bella pensata di chi, ad un certo punto fece invadere dalla folla Piazza di Siena, immobilizzando il regolare andamento delle carrozze e tramutando lo svolgimento del Corso dei fiori, di uno spettacolo cioè di gentilezza raffinata, in una serie di azioni teppistiche sulle carrozze infiorate, deturpate e svaligiate appena si presentavano, e contro le persone, con mazzettacci terrosi: a questo e ad altro deve attribuirsi il malumore del pubblico educato, malumore che non possiamo nè dobbiamo tacere.

Tanto più che con un po' di vigilanza, adeguata al prevedibile afflusso e movimento enorme di folla, e seguendo le disposizioni di altri Corsi di fiori, riusciti meravigliosamente, tutto quanto è avvenuto ieri poteva evitarsi.

Ecco i premiati:

Pel corso libero vennero assegnati i seguenti premi: Premio d'onore, dono della Regina Elena e stendardo, Mengarelli Cesare — 1. premio, dono del presidente del Consiglio dei Ministri e stendardo, Edoardo Carettoni — 2. premio, dono del Municipio di Roma e stendardo, signorine Pia ed Avelina Bocci — 3. premio, dono della Camera di commercio di Roma e stendardo, comm. Giuseppe Ricciardi — 4. premio, grande medaglia vermeille e stendardo, Emilio Mescolini — 5. premio, medaglia vermeille, studenti biennio ingegneria — 6. premio, medaglia d'argento, Società Testo Matto — 7. premio, medaglia di bronzo, camion studenti.

Pel concorso cinematografico: La giuria tenuto presente che l'Associazione Movimento Forestieri indisse il concorso delle Case cinematografiche perchè queste portassero alla festa floreale un grandioso effetto coreografico, decreta un voto di plauso ed assegna il premio d'onore, dono della Regina Madre e stendardo al riuscitissimo corteo Napoleonico, organizzato dalla Tiber Film (U. C. I.).

1. premio, medaglia d'oro della Associazione Movimento Forestieri e stendardo d'onore alla Tespi Film per una automobile elegantemente guarnita di rose a bordo della quale era la bellissima e valente attrice Olimpia Barroero.

Concorso professionale: 1. premio, medaglia d'oro e diploma d'onore, Alessandro Armillei — 2. premio, grande medaglia d'argento dorata e diploma d'onore, Fortunato Meloni — 3. premio, medaglia d'argento e diploma d'onore, Costantino Muri — 4. premio, grande medaglia d'argento e diploma d'onore, Ditta Borzetti e Cilli.

A parità di voti sono stati aggiudicati due quinti premi, medaglia d'argento e diploma d'onore ai fiorai Alfredo Priori e Alfredo Migaini.

6.o Premio, medaglia d'argento e diploma di onore, Guerino Meloni; 7 premio medaglia di argento e diploma d'onore, Giu[illegible]ino Giacchini; premio speciale, consistente in una collarina d'onore con medaglia ad un minuscolo carrozzino tutto guarnito di bellissime rose trainato da un piccolissimo canino terrier appartenente al sig. Ottone Loeb di Luxemburgo.

Per il concorso libero ed il concorso cinematografico le giurie erano composte dei signori: comm. Giovanni Barbiani, cav. uff. Francesco Berarducci, principe Alfonso Del Drago, cav. Giuseppe De Liguoro, dott. Eugenio Fontana, conte avv. Alfredo Lazzarini, prof. Enrico Ortolani, dott. Domenico Seccardo, professore cav. Silvio Rivetta di Solonghello, Pio Santamaria, cav. uff. Nicolamo Severi, prof. Giuseppe Tonini. Segretario [illegible] lio Tanfani Meroni.

La giuria del concorso professionale [illegible] dei concorrenti [illegible] signori: Alessandri Cesare, [illegible] Castagno Raimondo, [illegible] Oreste, Picarelli [illegible] nando e Valle Paolo.

Nozze Mosca - Lazotti

La casa del nostro collega [illegible] del *Tempo* è stata ieri allietata [illegible] sta gentile: la sua graziosa [illegible] lita dei conti di S. Martino di [illegible] è andata sposa al signor Umberto Lazotti ufficiale di marina, brillante aviatore durante la guerra.

Testimoni per la sposa il cav. Alberto Ferrari, colonnello dei carabinieri, e il cav. Giuseppe Rimondini; per lo sposo il commendator Odoardo Tabanelli, comandante la Guardia Palatina, e il capitano Fausto Lazotti, fratello dello sposo.

Molti e ricchi i doni offerti alla sposa, e moltissimi i fiori.

Alla giovane coppia che ieri ha visto coronato il sogno d'amore e di felicità, al collega Ettore Mosca, i nostri auguri più fervidi e più affettuosi.

Serata all'Adriano

Pro Ospedale S. Vito Romano

Per sabato 7 corrente, è annunciato al teatro Adriano, uno spettacolo interessantissimo pro Ospedale San Vito Romano, sotto l'alto patronato di S. A. R. la Principessa Iolanda.

Il comitato, composto delle più elette dame della aristocrazia, lavora alacremente per la riuscita della festa. Il teatro è ormai quasi tutto venduto. I pochi biglietti rimasti si possono ritirare o dalle patronesse o al botteghino del teatro.

Si prevede una serata magnifica ed un ottimo incasso per l'ospedale della graziosa cittadina.

Il comitato d'onore è così composto: principessa Altieri, principessa Boncompagni Ludovisi, donna Anna Baccelli, donna Giuseppina Baccelli, marchesa Anna Guglielmi di Vulci, donna Diana Pierry, signora Rocco Todaro Maria, signora Sierra Carini Giuseppina, marchesa Theodoli, donna Beatrice Theodoli.

Per la benefica serata, Giacomino il Re dei tony ha promesso di farne di tutti i colori.

La morte del ferito in Via Nomentana. — Questa mattina, alle 10.50, al Policlinico è morto il vigilato speciale Alberto Leoni, di 32 anni, romano, abitante in via Nomentana 88, che come narrammo ieri, era rimasto ferito al fianco destro da un colpo d'arma da fuoco.

Il Leoni non ha potuto palesare le cause per cui è stato ferito la notte di mercoledì.

Sembra però che le cause debbano ricercarsi in un'antica questione che egli aveva con un altro pregiudicato.

Il cav. Giuriato ed il cav. De Guglielmi del Commissariato di Porta Pia sono sulle traccie dell'omicida.

stura indaga.

Il tentato suicidio del banchiere Gino Albaique

In piazza in Lucina 42, nel palazzo Bernini, vi sono gli uffici della Banca Albaique, di cui è direttore-proprietario il sig. Gino Albaique fu Angelo, di anni 39, da Napoli, abitante in via Mercuri n. 8.

Il banchiere, che conduceva una vita brillante, era molto noto nei locali più in voga della capitale.

La stampa dovette occuparsi anche altra volta di lui, a proposito di certi assegni falsi a danno della sua banca da parte di una associazione specialista nei furti del genere.

Questa mattina — come è sua abitudine — si recò in ufficio prestissimo. Disbrigò alcune pratiche, ricevette alcune persone che si recarono da lui, e poi verso le 11, dopo aver dato gli ordini necessari al disbrigo degli affari, si ritirò nella sua stanza. Dopo pochi minuti un forte squillare di campanello e alcune grida di soccorso che partivano dall'ufficio del banchiere richiamarono l'attenzione del sig. Ludovico Guidi, di anni 40, da Roma, procuratore della Banca. Il Guidi, temendo una disgrazia, accorse prontamente nella camera del direttore e lo trovò riverso su di una poltrona, pallido in viso e colpito da tremito. Il procuratore si avvicinò all'Albaique che, con voce smorzata gli disse:

— Mi sono avvelenato.

Subito con un'automobile il banchiere è stato trasportato all'ospedale di S. Giacomo, ove il prof. Ceccarelli lo sottopose alla consueta lavanda dello stomaco.

All'agente Berardi il sig. Albaique ha dichiarato di aver ingerito quattro pastiglie di sublimato a scopo suicida. Richiesto delle cause che lo hanno spinto a cercare la morte, dopo una certa esitazione ha aggiunto che ha tentato uccidersi per gravi dissesti finanziari.

Anche il Guidi — che ha accompagnato il banchiere all'ospedale — interrogato dall'agente, ha confermato la versione data dall'Albaique.

Il prof. Ceccarelli lo ha trattenuto in osservazione.

Il truce delitto di stanotte in via Castelfidardo

L'arresto dell'assassino

Questa notte, poco dopo le 2, una pattuglia di guardie regie della stazione del Viminale transitando nel suo giro d'ispezione per Via Castelfidardo veniva arrestata da un lugubre gemito che si levava straziante dall'ombra fatta cupa dall'ora inoltrata. E tendeva l'orecchio per orientarsi. Superato il primo istante di stupore, le brave guardie si davano a frugare per ogni dove; e guidate dal rantolo affannoso che aveva attratto la loro attenzione giungevano presso una massa nera che sussultava, che si contorceva, che si rattrappiva e si stendeva spasmodicamente in una larga pozza scura. Era il corpo di un uomo in ancor giovane età su cui la Parca inesorabile stendeva ormai la sua mano adunca per ghermirlo. Infatti la vita in esso si spegneva lentamente. Il rantolo diveniva sempre più lento, sempre più cupo, e il corpo sussultava a lievi intervalli scosso da brividi. Occorreva dunque far presto.

Sollevatolo cautamente col mezzo di un carrozzone che per caso passava con un passeggiero lì presso, le guardie lo trasportavano al Policlinico. Ma vi giungevano con un cadavere.

[illegible] i medici di guardia rinvenivano su quel corpo tutto intriso di sangue [illegible] evidentemente in[illegible] implacabile.

[illegible] Centrale il Commissario [illegible] accorreva [illegible] al Policlinico onde [illegible] mentre gli agenti [illegible] cercavano di identificare [illegible] il quale, da una tessera [illegible] risultò essere [illegible], di anni 36, di Maddalena, abitante in via Castelfidardo 60. Null'altro [illegible] presso di sè.

Tempo perso, dunque — ma al difetto suppliva la perspicacia del solerte funzionario.

Questi infatti procedette immediatamente ad un primo interrogatorio nella persona del cognato del defunto: certo Casini Amedeo, ventottenne, romano, che era accorso all'ospedale, ma ben poco da questi riuscì a sapere.

Perseverando nelle indagini al Commissario risultò che pochi minuti prima del delitto un industriale abitante nella stessa via Castelfidardo, — il cav. Giulio Libutti — nel salire le scale di casa sua udì improvvisamente voci invocanti aiuto che culminarono con un grido stridulo straziante: — Vigliacco! Mi hai assassinato!

Affacciatosi, egli vide brancolare e quindi cadere presso un marciapiede un individuo; e a pochi passi da lui, quasi immobile, un altro, che subito dopo però, quasi sospinto da ira implacabile si lanciò contro il caduto e gli vibrò un altro colpo. Il grido allora si tacque; e il suo aggressore si allontanò.

L'ing. Morino, che era nella vettura che servì pel trasporto del ferito e che fu pure interrogato dal cav. Dante, aggiunse una circostanza che aggrava enormemente la posizione del Casini: egli depose cioè che mentre le guardie adagiavano nella vettura il morente, un altro individuo che era là vicino — e che è stato poi riconosciuto pel cognato dell'ucciso — lasciava scivolare in una fogna qualcosa: un'arma? forse un coltello?

Nato così il sospetto che il Casini non fosse estraneo al delitto, il Commissario lo sottopose ad uno stringente interrogatorio, nella speranza di venire a capo di qualcosa. Ma inutilmente, chè l'indiziato si mantenne sempre negativo, anche di fronte ai suoi accusatori, anche di fronte alle prove schiaccianti che si erano accumulate contro di lui, alcune delle quali tremende. Tentò anzi di dare un alibi, che però non seppe mantenere alla confutazione; però persistendo nel diniego.

Anche quando venne riconosciuto dal Libutti impallidì, balbettò qualche parola per affermare la sua innocenza; ma continuò a negare. Stretto, attanagliato dalle domande del funzionario ammise solo di essere stato poco prima col Ronchi, suo cognato, ma non volle ammettere di essere venuto con lui a lite, e tanto meno di averlo ucciso.

Mentre continuava l'interrogatorio del Casini, un agente però si recava in via Castelfidardo e riusciva ad estrarre dalla fogna l'arma che lo sconosciuto aveva, come depose l'ing. Morino, lasciato scivolare attraverso le fessure della botola. Un'arma a sezione triangolare, taglientissima, della lunghezza di un trincetto; quasi un pugnale foggiato da mano di sanguinario, per uccidere, per freddare a tradimento.

Il Casini non l'ha voluta riconoscere per sua: ha continuato a negare; ha negato sempre, anche quando gli sono state mostrate alcune macchie di sangue sulla parte inferiore dei pantaloni. Purtuttavia è stato trattenuto in arresto, in attesa dei risultati di altre indagini.

La confessione!

Ed è stato bene; chè la solitudine del carcere, oltre il rimorso pel delitto compiuto, hanno indotto il tristo a mettersi sulla via della confessione.

Ricondotto dalla camera di sicurezza del Commissariato nella stanza ove l'attendeva il cav. Parasini per sottoporlo a nuovo interrogatorio, Amedeo Casini nell'entrarvi posò gli occhi sul tavolo su cui poggiava fredda, accusatrice, l'arma assassina. Ed ebbe un sussulto, impallidì, cercò sottrarre lo sguardo a quella vista che lo martoriava, ma inutilmente chè gli occhi suoi tornavano irrequieti sul ferro insanguinato o vagolavano sulle suppellettili della camera, per sfuggire allo sguardo indagatore ed assiduo del solerte funzionario: ormai era tradito. Quel sussulto, quel pallore subitaneo e l'irrequietezza dello sguardo vedendo l'arma omicida, l'avevano condannato. Negare era inutile. E si decise alla confessione. Con un filo di voce ammise di aver ucciso e narrò come giunse al momento fatale.

Aveva preso l'automobile dell'Ambasciata del Brasile e s'era recato in una osteria in via Marghera, ove aveva trovato il cognato che centellinava un bicchiere in compagnia di un mutilato, di cui non ricorda il nome, e di un certo « sor Oreste » — non meglio identificato. Con costoro si recò in piazza S. Pietro, ove bevvero dell'altro e soverchiamente; tanto che al ritorno, essendosi il Ronchi posto al volante, mandò la vettura a cozzare contro un muro, danneggiandola. Ne nacque un vivacissimo alterco, durante il quale — sempre secondo la narrazione del Casini — il Ronchi afferrò un martello che era nella cassetta degli utensili e fece atto di colpire il cognato. L'intervento degli amici sedò la rissa. Essa si riaccese però quando l'omicida cercò di rincasare; poichè trovato il Ronchi presso il portone di casa venne da questi violentemente apostrofato e bastonato, così da costringerlo — disse — a colpirlo con un acuminato coltello che nella colluttazione era caduto di tasca al cognato, e che aveva raccolto per difendersi. E l'aveva affondato più volte, accecato dall'ira, nelle carni del disgraziato Ronchi.

Il Casini ha quindi chiuso il volto nelle mani tremanti e non ha aggiunto parola.

Il povero morto era vedovo e padre di tre creature, e viveva con otto sorelle e con la mamma appunto in via Castelfidardo n. 60.

L'assassino era *chauffeur* del segretario dell'Ambasciata del Brasile presso la Santa Sede.

Lo scandalo del pecorino

La sentenza

Siamo finalmente all'ultima udienza. Parla ancora nell'interesse del cav. Passalacqua l'avv. *Ignazio Scimonelli*, il quale sostiene alla stregua delle resultanze processuali la completa innocenza del suo cliente, terminando — fra le più vive congratulazioni dei colleghi — con una commovente e bella perorazione.

Alle 15 il presidente avverte che il Tribunale si ritira nella camera delle deliberazioni ed invita i patroni delle parti a trovarsi nell'aula alle 17.

Il pretorio e l'aula sono affollatissimi di amici e di parenti degli imputati; i banchi della difesa sono al completo.

Alle 17 e mezza il Presidente cav. Montesano legge il dispositivo della sentenza.

Il Tribunale assolve per insufficienza di prove gli imputati di corruzione cav. Passalacqua, Guerra e l'imputato Prosperi; condanna Orazi e Cupidi per millantato credito a un anno e un mese di reclusione e a L. 1500 di multa pena in parte condonata, condanna il cav. Bertelli ad un anno e 5 mesi di detenzione e a L. 12 mila di multa ed il comm. Castelli ad un anno e dieci mesi e cinque giorni di detenzione e a L. 6500 di multa e in solido alla Società del Pecorino ai danni soltanto nei confronti del Ministero delle Finanze; condanna poi l'Auricchio e i due fratelli Cannevale ad un anno mesi dieci giorni 15 di detenzione e a L. 9000 di multa, ed il Carucci a mesi 9 giorni 27 e a L. 3500 di multa.

La sentenza è stata accolta con dolorosa sorpresa da alcuni degli imputati che hanno visto aumentare la richiesta del P. M. cav. Lombardo; il Bertelli, il Castelli e l'Auricchio scoppiano in un dirotto pianto quando vengono dai carabinieri riaccompagnati alla camera di sicurezza.

La lotta elettorale s'intensifica in tutta Italia

Letteratura elettorale
Nitti e Giolitti

Da un proclama elettorale pubblicato in terra di Basilicata ricaviamo il fiore letterario di questo interessante raffronto:

Francesco Nitti rappresenta un'idea, lo Stato che si fa popolo, senza abdicare alle sue ragioni di diritto mentre *Giovanni Giolitti* è lo Stato carabiniere — l'uno rappresenta la storia che si trasforma, l'altro la persona che ferma la storia; l'uno guarda all'umanità intera, della quale gli Stati singoli sono le cellule dell'organismo, l'altro s'incapsula nello Stato chiuso. Giolitti non voleva la guerra perchè non ne intendeva la portata rivoluzionaria, e perciò vuol tornare all'antico come se la guerra non fosse stata fatta; Nitti, senza avere invocato la guerra, ne ha compreso lo spirito, e giacchè la guerra si è fatta, non vuole renderla vana. Entrambi sono contro il disordine ed il bolscevismo, entrambi predicano «lavorare e produrre»; ma Giolitti vuole il liberalismo economico che giova agli industriali del nord, mentre conculca le libertà politiche e rinnova nella storia le compagnie di ventura; Nitti è contro il liberalismo economico, perchè vuole l'elevazione del lavoro che giova alle popolazioni lavoratrici del sud, combatte il pescecanismo liberale e il latifondismo e difende la piccola proprietà e la piccola borghesia e rispetta la libertà politiche. Giolitti segue supinamente la Francia nella sua azione contro gli Stati vinti. Nitti più umano e più logico, vuol che gli Stati vinti abbiano polmoni per respirare e braccia per lavorare, senza di che non potranno pagare i debiti e saranno elementi di disordine nella compagine degli Stati europei.

Giolitti ha sfruttato l'indirizzo di Nitti nella politica estera per la sistemazione dell'Adriatico versando sangue fraterno per la questione di Fiume, cosa a cui non è ricorso Nitti. Giolitti suole assumere il potere nei momenti più propizi e quando altri gli ha spianato la via, Nitti affronta coraggiosamente i momenti più difficili. A Giolitti si dà il merito di aver ristabilito l'ordine interno (dopo tre anni da che è cessata la guerra!), ma a Nitti non si può addossare il demerito di aver creato il disordine, perchè quello fu in *re ipsa*, sorse naturalmente col cessare dello stato di guerra, per innumerevoli fattori, inerenti allo stato di animo della Nazione allo stato di cose e come conseguenza della guerra stessa, e se responsabilità vi sono, si devono cercare in quei partiti che dalla guerra vollero trarre profitto per creare disordini, non nell'onor. Nitti che si diede invece alacremente all'opera di ricostruzione, la quale per essere all'inizio non poteva produrre effetti immediati.

Giolitti è apparso il salvatore d'Italia dopo esserne stato il corruttore ed il disfattista; Nitti che salvò l'Italia dopo Caporetto, che assunse il potere nei momenti più difficili e quando tutti si schermivano, è apparso come il distruttore d'Italia (fortuna degli uomini!). Giolitti è l'eroe dei combattenti che non hanno combattuto, i memori del passato; Nitti però è l'unico Ministro che ha beneficato i combattenti. Giolitti ha sabotato la guerra; Nitti che alla vittoria ci ha portato ed unico Ministro ha dato un figlio volontario alla guerra ed alla prigionia austriaca, avrebbe, secondo alcuni, svalutata la vittoria. Nitti invece ha fiaccata la piovra militarista che voleva la guerra... anche in tempo di pace; e Giolitti vuole il militarismo come piovra dissanguatrice senza mantenere l'esercito, che alla dichiarazione di guerra nel 1914 era senza scarpe, senza vestiti e senza armi! Giolitti insomma è il mondo vecchio con tutti i suoi difetti, Nitti è il mondo nuovo, magari con le sue immutabili incertezze.

Elettori del Melfese;

Non vi fate abbacinare dalle apparenze, ma guardate in fondo alle cose. Giolitti ha sfruttato sempre i programmi altrui non avendone propri; egli è uomo truce ed ha il pugno di ferro, mentre Nitti, figlio della terra del sole e discendente di Orazio, ha il sorriso perenne sulle labbra e la giocondità nel cuore. Ma oggi i pòpoli si governano con la libertà e non col ferro e col fuoco, ed i successi effimeri preparano tristi giorni alla Patria. Giolitti è stato sempre contro le aspirazioni del Melfese nel 1909, nel 1913 e così nel 1921; egli è il nostro naturale nemico, ecc. ecc.

In fatto di letteratura elettorale non ci meravigliamo di niente; ma il brano qui sopra abbiamo creduto riprodurlo come un divertente saggio delle allegre malinconie e dei tiri birboni a cui anche un uomo di spirito come l'on. Nitti può trovarsi esposto nella letteratura dei compilatori di manifesti elettorali non sottoposti alla censura se non del buon senso almeno del buon gusto.

L'attesa per il discorso dell'onorevole Porzio a Napoli.

NAPOLI, 6. — Il lavorio elettorale a Napoli procede con molta animazione e senza eccessi da nessuna parte. I candidati di parte liberale democratica sono dapertutto accolti con entusiasmo sincero, anche in quei centri dove fino a qualche tempo fa serpeggiava il bolscevismo.

Ieri l'on. Girardi e il comm. Visco, candidati demo-liberale e l'on. Angiulli, presidente del comitato, fecero un giro trionfale per i paesi della costa marittima, mentre gli onorevoli Beneduce, Marciano, De Martino, Pezzullo, Betocchi ed altri della stessa lista erano accolti festosamente in altri centri della circoscrizione.

Si attende con ansia vivissima il discorso che domenica prossima alle 11 pronuncierà al «S. Carlo» l'on. Porzio.

Questa sera avremo come al solito comizi dapertutto. Ottima accoglienza ricevono anche i candidati della lista democratica sociale.

Un discorso dell'on. Codacci

LECCE, 5. — L'on. Alfredo Codacci ha svolto a Lecce il programma della lista ministeriale. Egli ha ricordato ciò che si fece nella sua terra sotto gli auspici del maestro della cooperazione e della piccola proprietà rurale, Luigi Luzzatti, a favore di queste istituzioni che mirabilmente diffusero la cultura del tabacco. Bisogna persistere in questa sana emancipazione del lavoro. Entrando nell'esame della situazione politica, l'oratore ha dimostrato che in un regime libero quale è il nostro, sovversione o rivoluzione rappresentano una mala azione ed un pessimo affare; è un delitto, è un suicidio cui, non aderirà mai la gente di Puglia.

L'on. Codacci Pisanelli ha detto le ragioni per le quali, di fronte alle tendenze svalutatrici della vita italiana egli prese verso il Ministero precedente a questo che ci governa un'attitudine di opposizione e dopo aver additato i gravi difetti della nuova legge elettorale ha concluso inneggiando alle fortune della Terra d'Otranto collegata con quelle dell'Italia.

Buone giornate di propaganda patriottica
nella festosa Val d'Arno

FIRENZE, 5. — In questi giorni, specialmente ieri, giorno dell'Ascensione, in tutti i paesi della circoscrizione di Firenze è stata fatta buona propaganda per la lista del Blocco Nazionale. Tutti i candidati pronunciarono discorsi applauditissimi. L'on. Rosadi parlò a Certaldo, Garbasso a Castel Fiorentino insieme ai candidati Casoni, Chiostri, Capanni e Rotigliano. Era presente lo on. marchese Gino Incontri il quale consigliò gli elettori ad appoggiare energicamente e sinceramente la lista del blocco patriottico.

Ieri poi l'on. Rosadi parlò a Scarperia, Vicchio e Borgo S. Lorenzo. In quest'ultimo centro mugellano gli venne offerto un banchetto a cui presero parte il senatore Gerini e tutti i sindaci e le notabilità costituzionali della vallata. Alle 15 l'on. Rosadi tenne un applaudito discorso al teatro Giotto gremito di pubblico spiegando efficacemente il programma del Blocco patriottico. Dopo forti e serene critiche ai bolscevichi ed ai popolari ha esposto un ottimo programma di ricostruzione per l'agricoltura, l'industria, la scuola, le arti ecc. Riguardo al problema scolastico ha dichiarato di essere fra i fautori della scuola libera. Ha accennato all'opera del gabinetto Giolitti ed ha concluso applauditissimo inneggiando all'Italia ed alle giovani forze che hanno saputo opporsi alla violenza dei nemici dell'ordine.

Grande animazione ha regnato per tutta la giornata nel paese ma nessun incidente ha turbato la bella festività.

L'on. Philipson e il prof. Martelli hanno parlato a Pontassieve, a Lastra, a Montelupo, a Signa e a Mercatale. L'avv. Franceschi e il dott. Fossombrone hanno esposto il loro programma sulla piazza di Galliata nella Romagna Toscana. L'avv. Bosi ha parlato a S. Pietro in Bagno; il prof. Agnoletti, l'on. Meschiari e Rotigliano hanno parlato a S. Maria a Monte; il capitano Capanni a Reggello, Giuseppe Meoni a Rufina, il comm. Casoni a Greve e a Panzano.

Si ha da Arezzo che ieri furono tenuti molti comizi elettorali in favore della lista del Blocco nazionale. Il dott. Giovanni Marchi parlò ad Alberone, Montignana, Cosa, Foiano, Loro Ciuffenna, Terranova Bracciolini e Montevarchi; l'avv. Aldinai ha svolto il programma agrario a Foiano e a Pieve S. Stefano; l'on. Sarrocchi, l'avv. Lupi e il prof. Passerini hanno parlato a Cortona. Gli onorevoli Sarrocchi e Luzzatto ad Anghiari; l'on. Luzzatto e l'avv. Bucigli a Pieve S. Stefano e a Pieve Val d'Elsa. A Pieve Presciano l'on. Frisoni e l'avv. Borsari hanno parlato a favore del fascio di difesa nazionale.

Lotta accanita ma calma nel Trentino.

TRENTO, 5. — La campagna elettorale in questa regione viene svolta con calma e con la massima attività. I candidati del partito liberale-democratico e del Partito Popolare sono in giro nei principali distretti dove tengono varie conferenze sull'attuale lotta elettorale o ovunque espongono il proprio programma trattando in special modo dei particolari interessi della regione. Molto animata ed accanita si svolge la campagna elettorale degli altri due partiti, blocco economico (fasci di combattimento) e socialisti ufficiali. Ieri sera in un pubblico comizio a Trento, il prof. Brentasi tenne una conferenza intrattenendosi anche della questione degli alti atesini in relazione agli ultimi avvenimenti.

E' degna di nota la propaganda fatta dal capo-lista dei liberali, dott. A. Bertolini in Val di Fiemme, dove ovunque è stato festeggiatissimo riportando delle manifestazioni di simpatia per i diversi discorsi tenuti sull'idealità storica e della necessità nazionale della mitezza del partito e del tornaconto economico della regione e dei singoli per un'affermazione della lista democratica.

In tutta la circoscrizione elettorale trentina, la lista del partito democratico-liberale, acquista ogni giorno più favore pei nomi che la compongono e per le idee che rappresenta.

Il "controllo,, nel discorso dell'on. Alessio

PADOVA, 5. — Il Ministro dell'industria e Commercio on. Alessio ha pronunziato un notevole discorso.

Dopo un ampio esame della situazione politica, l'on. Alessio ha particolarmenlamente trattato del controllo. Egli ha detto:

«Una saggia politica economica si attua curando lo sviluppo di due fatti, la produzione e il commercio. Nei riguardi della produzione conviene persuadersi della verità di alcuni postulati consacrati dalla storia economica di tutti i popoli. E' un fatto che quanto più libero, quanto più intelligente è il lavoro, tanto più esso è produttivo. E' un fatto che produzione è limitata al capitale che vi si impegna. E' un fatto infine che l'associazione, la coordinazione sapiente di tutte le forze economiche è la spina più energica alla produzione. Questa ultima osservazione ha una decisiva importanza. Non il solo lavoro manuale, non il solo lavoro direttivo, non il solo capitale, non le sole offerte della natura, agiscono sull'offerta della produzione ma tutti quanti questi fattori insieme. Il capitalista non può pretendere di negare al lavoratore quella partecipazione al prodotto a cui egli ha diritto e deve essere tanto avveduto da ritrovare in questa partecipazione una ulteriore spinta all'energie lavoratrici. A sua volta il lavoratore manuale non può negare l'importanza della scienza, della dottrina, della efficacia del lavoro direttivo. La produzione moderna è una sintesi potente: essa richiede attitudini geniali per essere iniziata e continuata; la stessa cultura comune dell'industriale è insufficiente; occorrono attitudini straordinarie. D'altra parte è pur giusto che l'operaio conosca ed apprezzi tutte le difficoltà dell'azienda: i suoi elementi finanziari, le sue aspettative future, i rischi e tutte le alee inerenti. E' necessario che egli comprenda che un maggior numero di operai impiegati, un più alto livello di compensi di partecipazione e un minor numero di ore di lavoro riduce il prodotto netto complessivo e trattiene da ulteriori impieghi. E' necessario che egli sappia che in qualunque ordinamento economico vi sono le colonne d'Ercole determinate dall'ampiezza della domanda dei consumatori e dalla limitazione delle forze naturali, che si possono utilizzare. Il capitalista poi a sua volta se non ritrae quel profitto che spera si ritira sull'Aventino e vive sul passato. A creare questo studio delle difficoltà dell'industria in tutte le classi, che vi partecipano, mirava e mira il disegno di legge sul controllo delle industrie presentato dal Gabinetto a cui mi onoro di appartenere. Esso non fu compreso da taluni gruppi di industriali, non da tutti. Difatti nel Consiglio dell'Industria, da me presieduto, una grande maggioranza lo accolse salvo alcune modificazioni. Si diede più importanza al titolo che al contenuto, si vide nella parola controllo interpretata col significato inglese, quasi una forma di sostituzione degli operai nell'attività direttiva della azienda. Non era tale la nostra intenzione. Noi volevamo accostare gli operai agli industriali e soprattutto rendere famigliari agli operai le difficoltà della industria della produzione. In questo punto di vista conviene fermare l'attenzione su tre punti fondamentali del disegno di legge. Il primo che il controllo non si riferiva a singole officine, ma a categorie di industrie. Ciò sottraeva agli operai una ingerenza diretta sull'azienda a cui appartenevano. Un secondo punto sfuggì ai critici superficiali ed è interessantissimo.

I nove delegati per categorie sono sei operai e tre tecnici, i primi rappresentanti il lavoro manuale, i secondi il lavoro instruttore e direttivo. Ora l'associazione del lavoro tecnico al lavoro direttivo ed instrutto in una stessa rappresentanza ha per risultato di avvicinare l'operaio ai problemi tecnici della produzione, ha per scopo combattere quella sua tendenza di considerare argomenti eminentemente complessi con poche massime gerarchiche e formali. Infine, dopo la discussione nel Consiglio dell'Industria, l'art. 5 relativo agli elementi che si domandano alle singole aziende, per esercitare il controllo fu modificato nel senso di chiedere ad esso quanto si riferisce al passato non al futuro, quanto concerne il consuntivo, non il preventivo. Quindi anche in questo punto di vista venne tolta la possibilità di qualunque azione della massa operaia sul programma futuro della azienda. Non si può quindi disconoscere che il disegno di legge non abbia cercato di risolvere una dei problemi più laboriosi e più aspri del mondo moderno. Certo chi considera il lavoro dell'operaio come un prodotto di un'opera servile, come un'elemosina largita dall'imprenditore, non può comprendere il valore dell'iniziativa, benchè mira a togliere o almeno ad attenuare in modo definitivo per l'avvenire i conflitti fra le classi sociali.

L'on. Alessio parla quindi delle difficoltà che incontra la politica economica.

L'Italia è in una condizione tutta sua speciale. Non ha materie prime. Non ha prodotti d'esportazione, che le costituiscano un monopolio produttivo come il carbon fossile alla Gran Bretagna, il ferro alla Svezia, il cotone al nord America. D'altro canto l'altezza dei cambi le impone di estendere la sua esportazione al massimo per ridurre la somma dei suoi debiti verso l'estero. Perciò il compito dello Stato italiano in questo momento è quello di promuovere e di favorire con ogni mezzo il commercio all'estero.

Quindi la creazione di opportuni organi commerciali negli Stati stranieri. Quindi fra le due vie, quella di imitare gli Stati stranieri e di chiudersi entro le proprie barriere doganali ovvero tentare tutti quegli accordi, sia pur parziali, sia pur temporanei, che mantengano e possibilmente estendano i nostri mercati di esportazione. Va preferita la seconda alla prima.

Crisi edilizia e cooperazione

Dall'aspetto di un risorgimento intellettuale della classe operaia la istituzione e il perfezionamento delle scuole professionali ed industriali è problema di primissimo ordine.

Due vie si possono presentare per la risoluzione del problema delle abitazioni: o promuovere la costruzione di qualsiasi ordine di fabbricati esclusi i palazzi di lusso o favorire con abbuoni concessi dal Governo le case popolari ed economiche. Conviene eseguire entrambi i due metodi, perchè quanto vi è di manchevole nell'uno, può essere compensato dall'altro.

La esenzione da imposte per un lungo periodo d'anni può, a mio giudizio, indiscutibilmente incoraggiare la costruzione delle classi di fabbricati, a cui quell'esenzione venga applicata. Ed anche le abitazioni popolari ed economiche possono trovare in siffatti ordini di fabbricati quel collocamento che non permettesse l'insufficienza dell'abbuono governativo. Certo si è che le difficoltà che incontra il problema edilizio sono davvero gravissime. Non è possibile collocare cartelle per la provvista del capitale perchè ai prezzi attuali dei titoli pubblici il costo ne sarebbe altissimo. I prezzi dei materiali e in relazione al costo della vita i salari, determinano un valore dei singoli vani che sette od otto anni fa nessuno avrebbe sognato.

I due fattori di cui fu contemporanea la nazione, l'uno la stazionarietà della costruzione, l'altro l'aumento traslocativo e riproduttivo della popolazione ed insieme ad esso l'afflusso sempre crescente della popolazione rurale alle città, hanno talmente accresciuto la necessità delle abitazioni e il loro prezzo, che questo problema è divenuto imponente, nè basta fronteggiarlo con provvedimenti provvisori, ma occorre un piano organico e completo che tenga conto dei singoli ostacoli che via via si presentano.

Il contratto d'impiego privato ha avuto finalmente un ordinamento legislativo nei decreti-legge. Ma la riforma non fu completa. Esso tesoreggiò le decisioni delle Commissioni dei probiviri di Milano, ma non tenne conto di condizioni particolari dello impiego privato, in particolare della sua durata per quanto concerne i diritti di compenso del locatore di fronte al conduttore dell'opera.

Le simpatie del Governo italiano si sono sempre rivolte alla cooperazione ed al suo incremento. In pochi paesi esso ha avuto, come da noi, una espansione così vasta. Anzi talune delle nostre istituzioni sono state assunte a modello da altri popoli. Esse debbono però guardarsi da due pericoli, l'uno la tendenza ad accogliere un numero sempre maggiore di soci, l'altro un soverchio assegnamento sul concorso finanziario dello Stato.

La prima determina per necessità un costo sempre più alto della impresa cooperativa e quindi può condurre a limitare le domande da parte dei consueti clienti. Il secondo trattiene l'energia produttiva e risparmiatrice dell'operaio, ne insidia la indipendenza civile e può creare allo Stato oneri sempre più pesanti. Nei grandi paesi moderni, dove la cooperazione ha avuto lo svolgimento più rigoglioso, quali la Gran Bretagna ed il Belgio, le cooperative si sono costituite giganti sulla azione parsimoniosa e intelligente delle classi operaie, di cui la floridezza economica, crebbe colla influenza politica.

E' indiscutibile del resto che una azione tutrice degli interessi e dei bisogni delle moltitudini da parte della borghesia attraverso gli organi parlamentari ed in genere con l'azione dello Stato, non potrà che smorzare, attenuare quella condizione di eccitamento, da cui esse sono oggi dominate. Nè lo Stato italiano è impotente ad esercitare questa funzione.

Taluni veggono in esso organismi amministrativi troppo mastodontici, che gli toglierebbero qualunque elasticità, qualunque genialità d'azione e rimproverano alla burocrazia di essere piuttosto un ostacolo che un impulso. Altri infine dubitano perfino della sua forza politica, della sua potenza d'azione, della sua attitudine ad incontrare le situazioni più tormentose.

Non tutti si lasciano guidare da criteri di equità e di discrezione nel considerare il problema della burocrazia. E' evidente che se si aumentano le funzioni dello Stato, è giuocoforza accrescerne gli organi.

Inoltre la guerra e le condizioni economiche attuali hanno reso ancora più difficile la soluzione. Il numero dei funzionari si è accresciuto della massa di avventizi, che hanno preso il posto di coloro che erano partiti per difendere il proprio paese. Nè si possono ridurre o licenziare impiegati quando sono così gravi le condizioni della vita e per la stessa porta delle industrie è così difficile il collocamento negli impieghi privati.

Nessuna classe ha sofferto e soffre come la classe dei funzionari pubblici, e fra essi vanno compresi anche i pensionati. In certi momenti di gravi preoccupazioni politiche il problema pareva perfino insolubile.

Nell'ultima parte del suo discorso, l'on. Alessio ha parlato dell'azione e della forza politica dello Stato, concludendo con l'esaltare lo sforzo per la ricostruzione della Nazione.

Una lunga ovazione ha salutato la fine del discorso.

Il Ministro delle Colonie

VERONA, 5. — Stamane, il Ministro delle colonie, on. Rossi, ha pronunciato un acclamatissimo discorso nel Teatro Nuovo, affollato di pubblico e di rappresentanze dei vari partiti aderenti all'Unione Nazionale.

Egli, dopo aver inviato un caldo saluto al Re e al Presidente del Consiglio, rileva il profondo mutamento operatosi nella vita politica del Paese durante il periodo della passata legislatura. I problemi nazionali, che erano ancora insoluti alla vigilia delle precedenti elezioni, come ad esempio quelli internazionali sorti dalla guerra, l'assestamento del bilancio, la ricostituzione di una economia finanziaria normale, o sono stati risolti, mercè l'opera del presente Governo, o almeno si sono avviati verso una soluzione che si potrà raggiungere in tempo non lontano, se la nuova Camera saprà adottare provvedimenti adeguati. I problemi nuovi, interessanti specialmente la pubblica e la privata economia, maturati in questi ultimi tempi, attendono gli sforzi assidui e intensi del Paese e del Governo.

Un benefico risveglio della coscienza nazionale, che sembrava depressa e smarrita dopo l'immane sforzo della guerra, e turbata dalla visione delle gravi condizioni da essa lasciate, si afferma ormai vigorosamente, per contrastare tendenze e metodi distruttivi degli ordini sociali e per raccogliere le energie sane della Nazione in un'opera fattiva di ricostituzione dell'unione nazionale. In tal modo, i partiti politici, pur conservando la loro fisonomia particolare, si accordano al fine di cooperare alla risoluzione dei grandi problemi che oggi incombono sulla vita del Paese, e nel proposito di formare una Camera operosa, che assicuri tranquillo svolgimento di attività al Governo e restituisca su tutti l'autorità dello Stato.

(Approvazioni ed applausi vivissimi interrompono a questo punto l'oratore, che poi, riprendendo il suo dire, ricorda il magnifico sforzo e gli ingenti sacrifici fatti per assolvere il compito nobilissimo di liberare le nostre terre soggette al dominio straniero e raggiungere i nostri naturali confini, completando l'unità nazionale per annodare gli italiani intorno all'altro grave compito che ci rimane ora da assolvere: dare, cioè, opera a far rifiorire l'economia privata e a risanare le pubbliche finanze. Al compimento di così degna opera è necessario il concorso di tutti i cittadini, con un più intenso sforzo di lavoro e con la pace sociale. (Applausi).

Il ministro Rossi passa ad esaminare a fondo il problema della ricostituzione nazionale, dal punto di vista economico, specie per ciò che riguarda le due attività fondamentali dell'agricoltura e dell'industria, sui cui problemi a lungo si trattiene. Rileva, però, come non meno importante di quest'opera di ricostituzione economica, debba considerarsi la elevazione dei valori ideali, che ha pur tanta parte nella stessa creazione del benessere materiale. Una ben intesa democrazia, se deve promuovere la materiale prosperità dei cittadini, deve anche valorizzare le funzioni dell'intelligenza e rafforzare il senso della moralità e dell'onestà della vita. (Approvazioni).

Quanto al problema coloniale, tanto trascurato in Italia, dichiara che anche un'alta ragione ideale ci spinge sulla via della colonizzazione. Ma la nobile missione di diffondere la nostra civiltà presso altre genti, assicurandocene la pacifica collaborazione, non può non procurarci, in un avvenire non lontano, anche vantaggi economici materiali, se sapremo valorizzare le energie produttive di cui le nostre colonie son ricche.

L'oratore ricorda l'impresa che il Duca degli Abruzzi sta compiendo per la colonizzazione della Somalia e si augura che l'esempio sia imitato per le altre nostre colonie. Accenna alle eccellenti virtù nostre di popolo colonizzatore, dimostrate dal mirabile lavoro degli italiani all'estero, avvertendo, però, che queste innegabili attitudini non hanno ancor dato tutti i loro frutti nella valorizzazione delle colonie.

Confida, tuttavia, che a un risveglio delle energie produttive del paese, con un ritorno a più ordinate laboriose condizioni di vita, corrisponda anche un maggiore interesse per i problemi coloniali.

Il Ministro, on. Rossi, conclude ricordando la fine del suo discorso elettorale del 1904, in cui sintetizzava i suoi sentimenti con un inno all'Italia.

Vivissime approvazioni e acclamazioni salutano la fine del discorso.

L'on. Sacchi parla a Cremona

CREMONA, 6 — L'on. Sacchi ha tenuto al «Politeama Verdi» il suo discorso elettorale. Egli ha negato che il fascismo abbia instaurato un regime di terrore. E' inesatto quindi il dire, come ha fatto un eminente deputato socialista, che le elezioni avvengono in pieno regime di terrore fascista. Il fascismo è un movimento di reazione non già alle finalità del socialismo, ma al regime di compressione e di violenza che il socialismo aveva a sua volta instaurato, movimento che divenne irresistibile dopo l'uccisione dell'avv. Giordani a Bologna. L'on. Sacchi deplora la devastazione delle Camere del Lavoro, ma esse sono le conseguenze dell'occupazione delle fabbriche e delle terre. Gli eccidi sono bensì dolorosi ma essi sono la conseguenza delle taglie e dei boicottaggi, degli eccidi e degli agguati dovuti all'altra parte. D'altronde nessun fatto si può citare che comprovi che a un candidato socialista sia stato impedito di svolgere il suo programma. E' vero solo che non è più permesso al partito socialista di spadroneggiare con la violenza nel campo elettorale come nel 1919.

L'on. Sacchi ha trattato la questione politica generale e quella particolare agraria della provincia cremonese, ha esaminato la posizione dell'Italia rispetto alla situazione internazionale, dimostrandone la azione pacificatrice. Ha detto che l'on. Giolitti trovò l'Italia prostrata e ne rialzò le sorti e il credito all'interno e all'estero e perciò l'oratore non fu favorevole al movimento di opposizione e nel gruppo radicale sostenne si dovesse mantenere l'attuale situazione politica.

Il discorso è stato applauditissimo.

Il secondo comizio dell'Unione Nazionale

Non meno imponente e solenne del primo all'Augusteo è riuscito ieri sera nella immensa Sala Taglioni elegantemente addobbata il secondo grande comizio dell'*Unione Nazionale*.

Già alle 20.30 la sala era gremita di una folla di elettori, parecchi dei diversi Comuni del Lazio, ed appartenenti a tutte le classi sociali, dalla patrizia alla più umile. Non faremo nomi; tutte le personalità più in vista nei vari partiti dell'ordine alleati per la lotta in difesa della Patria erano tra la folla, e presidenti di Associazioni e sodalizi patriottici, economici, sindacali, militari, politici e senatori e deputati e consiglieri provinciali e comunali.

Il generale Capello

Alle 21,30 precise il generale *Capello*, che ha vicino l'eroico generale Maggiotto, accolto da un nutrito applauso, apre il comizio, pronunciando un breve discorso, con quella eloquenza rude, incisiva, energica, che è propria dei militari. E con militaresca efficacia ricorda la mina preparata a Col di Lana, con ardita genialità di concezione e con sapiente direzione di preparazione, dal principe Gelasio Caetani, il cui nome, noto a tutto il mondo, onora la lista dei candidati della *Unione Nazionale* — la mina che l'oratore definisce simbolo della forza d'espansione dell'Italia, alla quale non bastano le Alpi e il mare a propri confini naturali.

Prospettato il significato della odierna lotta, che riunisce uomini di diversi partiti in una unica fede ardente: l'Italia, presenta il candidato dei fascisti Alessandro Dudan, rappresentante della Dalmazia dolorante e fremente, e il candidato democratico costituzionale on. Raffaele Zegretti, rappresentante genuino della Ciociaria.

Il discorso del generale Capello è salutato da unanimi applausi.

Alessandro Dudan

Applausi che si ripetono e si prolungano qualche minuto quando si alza Alessandro Dudan. Egli ringrazia caldamente l'assemblea della affettuosa dimostrazione di simpatia rivolta alla sua Dalmazia squisitamente italiana, schiacciata, ma non doma; la fiera e superba Dalmazia che Roma nobilmente e generosamente porta quale simbolo di un santo e puro ideale sotto l'egida dell'aquila, del fascio romano e della stella d'Italia.

Espone quindi in rapida sintesi la genesi e l'affermarsi dei fasci di tutte le sane forze nazionali, che sorsero e si contrapposero al dilagare delle forze brute dissolvitrici della vittoria e del benessere economico della Nazione. Non nega il bene che le organizzazioni socialiste apportarono alle classi finora più povere e più trascurate dei lavoratori. Ma distingue nettamente fra quest'opera benefica, che va veramente appoggiata nei Sindacati economici, e la opera nefasta dei mestatori ed agitatori più o meno sinceri delle utopie asiatiche, che minacciarono seriamente di sconvolgere tutta la vita economica della nazione e di portare alla rovina l'Italia.

Perora il maggiore sviluppo delle industrie italiane quale rimedio primo contro la disoccupazione e, con la crescente produzione, contro l'alto costo della vita. Il che è con analogia perfettamente applicabile anche all'agricoltura.

Per questa chiede una migliore istruzione tecnica del contadino, che — per render meno onerose e più proficue per la nazione le spese per l'esercito — dovrebbe avere anche nelle caserme qualche ora alla settimana dedicata ad esercizi e ad esperimenti teorici e pratici di coltivazione della terra.

Tocca quindi il problema della scuola, della obbligatorietà di frequentarla, degli elementi essenziali della pubblica istruzione: amor patrio, onestà, lavoro, igiene; le condizioni economiche, oggi ancor precarie, degl'insegnanti come pure di tutti i funzionari dello Stato che soltanto allora potranno compiere la loro vera funzione di solida ossatura dello Stato, quando l'opera loro sarà adeguatamente retribuita.

Trattando del commercio afferma che soltanto la libera concorrenza e la libertà di ricerca e di offerta — in concordanza con il maggior lavoro e la maggiore produzione — potranno moderare gli alti prezzi e recare beneficio al consumatore.

Parlando della navigazione, altro elemento essenziale della vita economica dell'Italia marinara, il Dudan coglie l'occasione di rilevare l'altissima importanza della Dalmazia per l'espansione economica italiana nel Mediterraneo, nel Levante. Accenna all'errore di chi credette in Italia alle lusinghe, alle infide promesse dei mediatori balcanici, e — nel fatale errore — diede in mano straniera questo ponte indispensabile alla penetrazione economica dell'Italia nell'Oriente; per cui oggi quel ponte, quella porta nostra, ancor prima di averli del tutto abbandonati, ci furono brutalmente chiusi in faccia.

Rileva l'aberrazione inesplicabile, cui si giunse, di rinunciare non solo a quel baluardo formidabile d'Italia e della civiltà latina occidentale, che fu sempre, per due millennii, la Dalmazia, ma anche al disarmo, alla demilitarizzazione della costa adriatica: delitto questo imperdonabile in chi, dopo aver deprecato la guerra e il sangue sparso, apre quasi deliberatamente le vie orientali d'Italia all'invasione nemica e perpetua la necessità di armamenti navali e costieri nell'Adriatico, che poteva essere soltanto nostro. (Applausi vivissimi).

«Non guerre, non sangue chiediamo noi dalmati per la nostra redenzione — conchiude il Dudan. Noi domandiamo noi imploriamo, o cittadini, che con il vostro concorde lavoro, nell'ordine, nella pace, nell'armonia di tutte le forze della nazione, facciate l'Italia sana, forte, grande, affinchè la sua luce, lo splendore della sua gloria, l'altissima civiltà sua attraggano — come fecero Roma e Venezia — di nuovo la patria mia nella orbita naturale del suo corso storico, nello splendore della più grande Italia!»

Il notevole discorso, ascoltato con simpatia, è in ultimo coronato da fragorosi applausi e da una ovazione a Spalato ed alla Dalmazia.

L'on. Raffaele Zegretti

Secondo oratore è l'on. Raffaele Zegretti, salutato egli pure da un applauso.

«Il programma dell'ora presente — egli dice — sta in una frase: «Ricostruzione civile e materiale della patria».

«Gioverà accennare ai punti delle preminenti necessità. Noi domandiamo soprattutto la ricostruzione dell'ordine sociale, mediante una politica di sincerità e di giustizia, la quale valga a ricomporre gli animi e a ricostruire la scambievole fiducia fra capitale e lavoro, fra classi e classi.

Nel campo economico dobbiamo avviare il paese ad una politica di intensa produzione, richiamando le classi lavoratrici alle buone tradizioni del lavoro, per le quali il nostro operaio, il nostro contadino, erano tanto apprezzati in patria e fuori.

Dobbiamo con vigorosa e sollecita azione modificare le insopportabili e caotiche condizioni della macchina burocratica dello Stato. Il problema riguardante l'amministrazione statale assurge ad importanza capitale, pari, se non maggiore, per le sue ripercussioni finanziarie e sociali, al problema del pane tanto faticosamente composto. La pubblica amministrazione dev'essere riformata. Su questo punto tutti siamo concordi. Ma circa i metodi da seguire occorre essere chiari ed espliciti. Lo Stato deve fare assegnamento sulla fedeltà, sul coscienzioso rendimento dei propri dipendenti. Ma accanto a questo diritto si profila quello dell'impiegato il quale ha ragione di chiedere assistenza e tutela in questo periodo di spossante disagio, che se colpisce la generalità dei cittadini, con più violenza investe ed avvampa la classe degli stipendiati.

Esiste nei pubblici uffici una larga schiera di cittadini evoluti, coscienti, amanti della patria, che non fanno consistere lo scopo della loro vita unicamente nella conquista di un grado o di una utilità di più.

Occorre adunque, alla ripresa dei lavori parlamentari, provvedere alla condizione disagiata degli impiegati e poi, senza esitanza, risolvere il problema della riforma dell'Amministrazione. Come occorre stabilire che d'ora innanzi i posti vacanti nelle pubbliche amministrazioni e negli istituti di credito sieno occupati dai mutilati e dagli ex-combattenti che ne abbiano i requisiti.

Capisaldi della riforma dovrebbero essere: largo decentramento di funzionari e di attribuzioni; riduzione degli organici; congruo aumento degli stipendi secondo la scala dei valori intellettuali; perequazione assoluta di tutti gli assegni per modo che a funzionari di ugual grado con ugual titolo di studio sieno attribuiti uguali stipendi.

Le promesse del governo che avranno sicura attuazione alla ripresa parlamentare, dovrebbero persuadere la classe degli impiegati a rientrare nell'ordine e nella disciplina. Reputo ugualmente urgente risolvere il problema dei vecchi pensionati giacchè se è necessario togliere le sperequazioni fra impiegati e impiegati, è ugualmente necessario farle sparire fra pensionati e pensionati.

Nel campo della scuola, si addivenga al tanto invocato esame di Stato. Le più opposte tendenze si accordano in tale postulato. Ma ciò che più preme per le classi popolari è d'informare la scuola ai tempi nuovi, alle mutate esigenze, sostituendo a molte scuole classiche, sorgenti infinite di spostati, le scuole professionali e popolari, dalle quali si può attendere una più rapida preparazione a produrre e *progredire*.

Il costo della vita è giunto in Italia ad altezze fantastiche. Il doloroso e preoccupante fenomeno non potrà essere vinto se l'Italia non riuscirà a darsi un assetto interno tale da riconquistare il suo prestigio e il suo credito all'estero, per modo che il valore della propria valuta sia più degnamente ed equamente apprezzato.

Leggi, regolamenti e grida punitive non ebbero fortuna perchè il male non si vince alla superficie, quando il sangue è atossicato e il corpo è malato. Il male si debella con la cura ricostituente e rigeneratrice e questo è il caso dell'Italia, la quale perciò si è affidata alla cura radicale e risolvente del corpo elettorale. Ma intanto si ritorni alla *libertà dei commerci* e della libera concorrenza.

L'oratore si indugia quindi a trattare dell'Agro Romano, e della piaga di Ostia.

E conclude:

«Nel punto in cui si dispiegano le frementi bandiere della Patria, nel decisivo svolto del suo cammino, il nostro grido di battaglia non può risuonare che nel nome sacro e augurale di Roma.

«Da questa Roma che *ci confortò schiavi e ci animò ribelli* noi bandiremo al mondo che l'Italia è salva».

Il denso e forte discorso dell'on. Zegretti è in fine salutato da prolungati battimani e l'oratore riceve congratulazioni numerose.

A mezzanotte l'ordinatissimo comizio è stato sciolto senza che si sia verificato il menomo incidente.

Ultime notizie e informazioni

L'agitazione degli impiegati verso la fine

L'agitazione degli impiegati non si avvia così rapidamente verso la fine come qualche giornale del mattino ha stamane lasciato intendere; ma certo la fine dell'agitazione non è più ormai lontana.

Non è vero che i Ministeri che erano stati chiusi sono stati riaperti. Quelli dove la ripresa del servizio può avvenire solo dopo che l'impiegato abbia rilasciata la nota dichiarazione restano sempre a portone serrato; e negli altri — come il Ministero d'Agricoltura — continua l'ostruzionismo. Nè è esatto che ieri l'on. Bertone abbia ricevuto una Commissione di impiegati in agitazione o abbia lui sollecitato una tal conferenza. Di colloqui ieri — al riguardo — non ve ne fu che uno a Palazzo Viminale; ed esso avvenne tra il Presidente del Consiglio on. Giolitti e l'on. D'Aragona segretario generale della Confederazione del Lavoro a cui fa capo la più forte tra le Associazioni impiegatistiche.

Stamane — invece — un colloquio ha avuto luogo tra il sottosegretario onorevole Bertone ed una Commissione di Direttori generali del Ministero delle Finanze e della Corte dei conti.

Un colloquio più importante ha poi avuto luogo alle 11 a palazzo Viminale tra il sottosegretario all'Interno on. Corradini e i rappresentanti di tutte le organizzazioni degli impiegati.

Nel pomeriggio alle 15 l'on. Corradini ha avuto poi, un lungo colloquio col presidente del Consiglio on. Giolitti. Più tardi il sottosegretario all'Interno ha nuovamente ricevuto la Commissione dei rappresentanti degli impiegati.

Alle 16 l'on. Giolitti ha avuto — sulla questione — un colloquio con il Ministro del Tesoro on. Bonomi tornato stamane a Roma.

Il colloquio è durato circa un'ora e mezza.

Un Consiglio dei Ministri

Domani alle 16 si riunirà il Consiglio dei Ministri. E qui si assicura la questione degli impiegati sarà ancora esaminata; e su di essa si delibererà. E si assicura che poi l'agitazione avrà termine, poichè il buon senso e la fiducia prevarranno tra gli impiegati.

I Ministeri chiusi

Contrariamente a quanto fu detto ieri, anche questa mattina i portoni dei Ministeri delle finanze, tesoro e pubblica istruzione sono rimasti chiusi.

Le guardie regie e la truppa prestano ancora servizio d'ordine nei cortili di vari Dicasteri.

Gli impiegati questa mattina recatisi in ufficio, ed avendo trovate le stesse disposizioni dei giorni scorsi, si sono recati alla Casa del Popolo, come era stato di già stabilito da ieri sera.

Il comizio

Gli impiegati dei Ministeri serrati si sono riuniti alle ore 10 alla Casa del Popolo, ove hanno deliberato la continuazione dello sciopero bianco da parte dei colleghi dei Ministeri non serrati.

Un comunicato degli impiegati

Riceviamo il seguente comunicato:

Il comitato misto di agitazione fra l'UFIS — la Confederazione di Genova e la Federazione dei Sindacati postelegrafonici e del Sindacato movimentisti postali, presa cognizione che vari uomini politici e qualche pseudo organizzazione fino a ieri contrari agli interessi degli impiegati tentano oggi, a semplice scopo di propaganda elettorale e per fini di parte politica, di farsi intermediari fra Governo e impiegati, ha deliberato di mantenersi rigidamente fermo nel suo proposito di non prestarsi ad alcuna speculazione personale o politica e diffida la classe a restare compatta e disciplinata ai suoi ordini.

Il comitato da vari indizi ha ragione di ritenere che fra breve potrà fare comunicazioni in relazione agli intendimenti del Governo circa la risoluzione della vertenza e però prega i vari amici degli impiegati ad astenersi da qualsiasi iniziativa.

Riunione d'impiegati fascisti

Questa mane alle ore 10 in Piazza Mattei 10, si sono riuniti tutti i fascisti impiegati delle pubbliche amministrazioni, i quali, dopo avere espressa tutta la propria simpatia alle sacrosante rivendicazioni della classe, pur deplorando che i soliti mestatori sfruttino a scopo demagogico l'attuale agitazione, hanno riaffermato la loro disciplina fascista che solo in vista del supremo interesse della Nazione sconsiglia ad essi di partecipare allo sciopero. Si son quindi costituiti in gruppi per ciascun ufficio di pubbliche amministrazioni.

E' stato dato incarico ad una Commissione di recarsi oggi stesso in rappresentanza del Fascio dal presidente del Consiglio, per perorare la causa economica dei funzionari.

Alla Casa del Popolo

Questa sera gl'impiegati si riuniranno alla Casa del Popolo alle 19. Interverranno anche i postelegrafonici.

Gli impiegati in Tribunale

Il dibattimento si svolge nell'aula della XI Sezione, presieduta dal cav. Battista, e siede al banco del P. M. il cav. Angeloni. Fori dell'aula grande apparato di forza pubblica agli ordini del commissario di P. S. cav. Rosselli.

Gli imputati sono Giuseppe Patella, Dionisio Muzio, Raffaele Puzone, Vittore Bruciotti, Giovanni Imparato, Filippo Argenti, Ettore Pagliari, Vincenzo Pasquini, Edoardo Scacciavillani, Alfredo Lilli, Gioacchino Quaranta, Attilio Iannucci, Carlo Carlotta, Ettore Coletti, Augusto Emanni, Armando Eleuteri, Mario Scatozza, Giuseppe Ciliberto, Giovanni Di Franco, Corrado Giammaccioni, Dino Martelli: tutti debbono rispondere del reato previsto dall'art. 434 Cod. Pen. ed 1 e 6 di P. S.; il solo Carletti anche di oltraggio.

Seggono al banco della difesa gli on. Enrico Ferri, Alceste della Seta e gli avv. Raffaele Levi, D'Aquila, D'Angelo, Giannini Giuseppe, Scodaluppi, Bruno Cassinelli, Ferdinando Grassini Anserini, Sandirocco e Salvano.

I funzionarii di Cancelleria hanno offerto agli imputati un mazzo di garofani rosa, che è collocato sul banco della difesa.

La imputazione è di avere in Roma il 2 maggio costituita una pubblica riunione senza averne dato avviso 24 ore prima all'autorità locale di P. S. e per essersi rifiutati di ubbidire all'ordine di scioglimento dato dalla competente autorità, continuando a rimanere riuniti sul posto di assembramento anche dopo le tre intimazioni. Il Carletti deve rispondere di violenza e di resistenza per aver tentato di colpire con un bastone il Commissario cav. Modesti e per essersi ribellato all'agente di P. S. Arturo Vitullo e all'ispettore di P. S. Scarano, mentre lo traevano in arresto.

Gli imputati sono in stato di arresto; soltanto ai mutilati si è concessa la scarcerazione e così sono a piede libero.

Alle 12 precise entra il Tribunale: il pretorio e l'aula sono affollatissimi di impiegati e di parenti dei giudicabili.

Il Presidente raccomanda al pubblico di star tranquillo, altrimenti minaccia di far sgombrare l'aula. I testimoni a carico sono dieci, quelli a difesa ventinove.

Presidente: Chi sono i difensori?

Avv. D'Aquila: Siamo diversi, ma credo che parleremo in due o tre.

On. Ferri (sorridendo). Siamo solidali nel parlare il meno possibile.

Gli interrogatorii degli imputati

Primo ad essere interrogato è Giuseppe Patella, al quale il Presidente contesta la imputazione.

— Io — dice l'imputato — fui arrestato dopo che un Commissario di P. S. sparlava contro gli impiegati chiamandoli oziosi e fannulloni. Nulla ho fatto e fui arrestato senza che si fossero suonati gli squilli di tromba. Non era stata indetta alcuna riunione e perciò non si doveva ammettere la pubblica adunanza.

Dionisio Muzio: Si trovava sulla Piazza della Minerva per curiosare, quando ricevette un pugno da un Commissario che ne ordinò l'arresto.

Gli interrogatorii degli altri impiegati sono quasi identici a quelli dei primi due: tutti negano di avere commessa la contravvenzione e dicono di essere stati arbitrariamente arrestati, senza che si suonasse alcun squillo di tromba.

Il Carletti dice di essere stato percosso dagli agenti che lo arrestarono e nega di essere stato armato di bastone e di avere oltraggiato le guardie.

Il mutilato Ettore Schatti dice che per caso si trovò sulla Piazza della Minerva ed esclude di esservi andato per curiosità, quindi la prima imputazione è assurda. Non sentì gli squilli ed aggiunge che come non è fuggito al Fronte dinanzi al nemico non fuggì dinanzi gli agenti della forza pubblica. Fu afferrato alle spalle e con modi scorretti fu arrestato.

I testimoni

Il commissario di P. S. cav. De Bernardini fu presente alla Minerva negli ultimi momenti e sentì gli squilli per sciogliere l'assembramento. Ordinò che alcuni impiegati che non volevano andarsene fossero arrestati.

A domanda del P. M. il teste dice che il movimento degli impiegati era diretto da Giovanni Imparato ed aggiunge — su richiesta dell'avv. Della Seta — che gli impiegati tennero abusivamente riunioni senza il permesso dell'autorità.

L'Ispettore di P. S. cav. Giuseppe Scarano fece procedere all'arresto del Carletti che tentò di colpire con un bastone il commissario Modesti. Il Carletti faceva degli sforzi per sottrarsi all'arresto.

L'agente di P. S. Arturo Vitullo arrestò il Carletti che cercava poi di ribellarsi.

Il cav. Gaetano Falqui seguì gli impiegati dimostranti in varii punti della città e sentì presso il Ministero dei Trasporti il dott. Imperato che parlava invitando i colleghi ad una riunione al Ministero della Marina. Il teste dette ordine alla cavalleria di sciogliere i dimostranti e poi avvertì la questura che gli impiegati si sarebbero recati ai Ministeri della Marina e della Pubblica Istruzione. Anche il teste con un rinforzo di guardie corse a Piazza della Minerva, ma i dimostranti erano già sciolti.

Un imputato. — E' vero che i liceto colpì con un bastone un impiegato mutilato?

— Lo nego recisamente.

Il cav. Epifanio Pennetta dice che si recò in piazza della Minerva e dopo gli squilli gli agenti procedettero a varii arresti.

Il cav. Giuseppe Marerio si recò in Piazza della Minerva per rinforzo e dette ordine di suonare gli squilli per sciogliere la riunione: alcuni impiegati non obbidirono alle intimazioni di sciogliersi, furono arrestati.

Il P. M. rinunzia a tre testimoni di accusa e così si passa a quelli a discarico.

Il dott. Gambardella ha assistito a varii arresti di impiegati e vide che gli agenti usavano modi brutali. In Piazza della Minerva si trovò all'arresto del mutilato Mario Scatozza, ed osservò che mentre due guardie lo conducevano in questura, un commissario lo colpì alla testa con un ombrello. Aggiunge che gli arresti si eseguirono senza prima dare gli squilli di tromba.

Anche il teste Luigi Frattarelli parla degli abusi commessi dagli agenti che arrestavano a casaccio.

Segue Gallusi Dante, impiegato al ministero della Pubblica Istruzione, che parla di violenze commesse dagli agenti procedendo all'arresto di alcuni impiegati mutilati.

Petrozzoli Guglielmo, studente, passando per Piazza della Minerva, udì degli squilli di tromba, e vide l'arresto di alcuni impiegati.

Giusti Fioretto, impiegato, si recò in Piazza della Minerva, ad applaudire i colleghi del Ministero della P. Istruzione dice che non sentì nè squilli nè altri inviti a sciogliersi: fu presente all'arresto dell'Eleuteri, che avvenne in S. Stefano del Cacco.

Fiorani Manlio, impiegato, partecipante alla dimostrazione, dice che non sentì gli squilli di tromba, e vide procedersi ad alcuni arresti.

Carnassa Innocenzo, impiegato, ha visto procedere ad alcuni arresti, senza sentire squilli di tromba: il teste era affacciato ad una finestra del Ministero della P. Istruzione.

Ileri Nino, dice che gli arresti avvennero prima che si sentissero gli squilli di tromba.

Si rinunziano ad altri testi.

La requisitoria

Prende così la parola il P. M. avv. Angeloni il quale chiede che assolvendosi gli imputati per la contravvenzione di cui all'articolo 1 legge P. S. siano condannati tutti gli imputati, per il resto dell'articolo 6 della legge P. S., a lire 100 di ammenda ed il Carlotti altresì alla pena di 3 mesi di reclusione per il reato di oltraggio.

Le difese

Rinunziando i numerosi difensori alla parola parlano solo l'avv. Ernesto D'Aquila, e lo on. Enrico Ferri.

L'avv. D'Aquila con parola elegante discute i risultati del dibattimento e si augura che il Tribunale vorrà assolvere tutti gli imputati.

L'on. Enrico Ferri si limita a poche considerazioni di fatto e di diritto e si occupa con molto valore in modo speciale della posizione del Carlotti che deve rispondere anche di oltraggio e di violenza alla forza pubblica.

L'on. Ferri termina con una magnifica perorazione invocando una sentenza assolutoria.

Al termine della sua meravigliosa arringa, l'on. Ferri è molto complimentato dai colleghi ed è vivamente applaudito dal pubblico che si affolla nell'aula.

La sentenza

Alle 16, il presidente cav. Battista legge la sentenza.

Il Tribunale assolve tutti gli imputati ed ordina che i detenuti siano scarcerati subito.

Fuori dell'aula gli impiegati fanno una calorosa dimostrazione all'on. Ferri.

Una missione politica al gen. Badoglio?

TRIESTE, 6. — La *Tribuna del Gradese* è informata dal proprio inviato speciale in Italia, che alla fine di aprile è partito per Bucarest il generale Badoglio, già Capo di Stato maggiore dell'Esercito italiano, accompagnato dall'addetto militare rumeno Cesarescu. Il viaggio sembra non sia privo di carattere politico.

Una simpatica offerta al Ministro della Marina

I rappresentanti della « Società Anonima Cooperativa Industrie metallurgiche fra ex-arsenalotti e smobilitati di Venezia » hanno offerto al Ministro della Marina una artistica pergamena con oltre 200 firme, chiusa in una cartella di cuoio di squisita fattura.

L'offerta ha un alto significato, poichè rappresenta la spontanea manifestazione di gratitudine verso l'on. Sechi il quale, mentre da un verso con inflessibile tenacia ha provveduto al licenziamento dall'Arsenale di Venezia, come dagli altri Arsenali, degli avventizi esuberanti ai bisogni di pace, facendo loro naturalmente buone condizioni di uscita, ha d'altra parte pensato a creare loro una nuova posizione stabile, concedendo tutto il suo ausilio per la costituzione di tale Cooperativa.

Le onoranze ad Achille Torelli a Napoli

NAPOLI, 6. — Si può dire che il Teatro Mercadante, da pochissimo tempo rimesso a nuovo e tornato all'antico decoro ed alla primitiva bellezza, abbia ricevuto ieri soltanto il nuovo crisma dell'arte, onorando, con solenne e dignitosissima festa, Achille Torelli, maestro venerando, che compiva l'ottantesimo anno di età ed il sessantesimo d'arte.

Per dare alla festa una più alta significazione cittadina, l'apposito Comitato chiese ed ottenne che il sindaco Alberto Geremicca, anima pensosa di artista, inaugurasse la lapide che era stata murata nell'atrio del teatro. Geremicca accettò e parlò brevemente e mirabilmente del venerando artista, a cui, non potendo offrire una corona d'alloro perchè i costumi non lo consentono, offrì, in nome di Napoli, tutta una ideale corona d'amore.

La lapide, lavoro semplice ed elegantissimo, porta la seguente epigrafe dettata da Roberto Bracco:

« Questo Teatro — risorto all'antico decoro — Napoli — riconsacra all'arte italiana — celebrandovi — la data del 5 maggio 1921 — ottantesimo genetliaco di — Achille Torelli — che — napoletano — assertore e milite della più vera italianità — tanta nuova luce di indulgenza propagò — sulla scena di prosa — dell'Italia fatta Nazione ».

Aderirono con entusiastici telegrammi alle onoranze primo fra tutti l'on. Croce, che comunicò anche il conferimento della onorificenza di gr. uff. all'artista insigne; Eleonora Duse, Marco Praga, Alessandro Varaldo in nome proprio e nella sua qualità di direttore generale della Società degli autori, l'on. Porzio ed altri.

Dopo l'inaugurazione della lapide, la pregevole compagnia Pilotto-De Riso interpetrò con molta grazia la commedia *Il punto di appoggio*, primo lavoro del venerando festeggiato, rappresentata per la prima volta sessant'anni fa e cioè nel marzo 1861.

I pretesi accordi fra Zanella e i croati

Ci perviene da Fiume un comunicato il quale dice: « Il futuro Governo di Fiume smentisce recisamente la notizia secondo la quale il partito autonomo di Zanella si sarebbe accordato coi croati ». Ciò non toglie che gli zanelliani intendano instaurare commercialmente ed economicamente rapporti di buon vicinato coi popoli del retroterra del porto di Fiume.

Tra socialisti e fascisti

Due tipografie socialiste a Pisa devastate dai fascisti fiorentini

PISA, 6. — Verso le 21, un gruppo di 70 fascisti, sfondata la porta della tipografia « Germinal », dipendente dalla Camera Sindacale del Lavoro, in via Nunziatina 9, al primo piano, dove si stampano il settimanale *Avvenire nuovo* e opuscoli di propaganda sovversiva, vi si sono introdotti distruggendo tutto il materiale ed il macchinario, e appiccando il fuoco a tutto ciò che vi si trovava. Il fuoco minacciava la parte posteriore della casa di via Mazzini ma accorsero la forza pubblica e i pompieri che domarono l'incendio.

Contemporaneamente 200 fascisti invadevano la tipografia del settimanale socialista *L'Ora Nostra* in via del Risorgimento, distruggendo tutto il materiale tranne il macchinario. Accorsero i carabinieri che sostennero una colluttazione con i fascisti i quali a poco a poco furono sbandati.

I particolari

Ore 18.

Eccovi nuovi particolari sull'incendio della tipografia socialista *Germinal*, avvenuto stanotte ad opera di vari nuclei di fascisti fiorentini giunti a Pisa alla spicciolata.

I fascisti, divisi in varii gruppi, sostarono dapprima nelle vie adiacenti alla tipografia; poi entrarono in via Nunziatina da via Vittorio Emanuele. La mossa fu notata però dal commissario Mignolotti, il quale compresi l'obbiettivo dei fascisti e vi corse subito, ma trovò che i fascisti, in gran numero erano già penetrati nella tipografia *Germinal* e stavano distruggendo il materiale. La forza che stava a guardia alla tipografia stessa fu sopraffatta dal numero e dall'impeto dei fascisti. Compiuta la distruzione del materiale, i fascisti appiccarono il fuoco ai rottami. E fu ciò che provocò l'immediato intervento dei pompieri che sollecitamente domarono il fuoco.

Dopo la devastazione della tipografia *Germinal*, con precipitosa mossa i fascisti si allontanarono per i vicoli vicini, continuando le colluttazioni con la forza.

L'assalto all' "Ora Nostra,,

Non tutti i nuclei avevano preso parte all'impresa, poichè parte di essi si erano mantenuti in lontananza pronti ad intervenire in caso di bisogno.

Mentre giungevano i pompieri per domare l'incendio e le autorità e i carabinieri erano intenti a ristabilire l'ordine, circa trecento fascisti, in massima parte fiorentini, riuscivano pure a penetrare nella tipografia dell'*Ora Nostra*, in via Risorgimento, contro la quale si erano già fatti dai fascisti altri due tentativi di invasione. Questa volta l'assalto ha avuto per esito la distruzione del materiale tipografico, ad eccezione del macchinario.

A guardare la tipografia era parecchia forza, malgrado ciò i fascisti riuscirono ad averne ragione. Non è stato distrutto il macchinario perchè è prevalso il proposito di non danneggiare di più di quanto il primo impeto era stato fatto. Sono stati esplosi alcuni colpi di arma da fuoco. Si dice che due tipografi siano rimasti feriti. Per questo fatto i tipografi hanno proclamato lo sciopero di protesta.

Nella classe proletaria vi è vivo fermento. Tutta la truppa, le guardie regie e i carabinieri sono disposti nei punti strategici della città. Fino alle ore 17 nessun incidente ha turbato l'ordine pubblico, malgrado che alle ore 14 sia stato effettuato il trasporto del fascista Pacini, ucciso il giorno 2 nei pressi di Viareggio, come già sapete.

Al trasporto hanno preso parte oltre due mila fascisti. L'imponente corteo funebre ha percorso le strade principali della città e col treno delle 17 e minuti la salma è stata fatta partire per Pistoia dove domani le saranno rese solenni onoranze.

Rappresaglie fasciste a Pistoia

PISTOIA, 6. — Il fascista Bernardis Giovanni ieri, mentre passava per via Porta al Borgo, veniva circondato da una diecina di sovversivi che, prendendo motivo dal fatto che egli portava un nastrino tricolore all'occhiello, lo affrontarono e lo percossero, producendogli gravi contusioni, con un bastone che il Bernardis stesso teneva in mano. Contemporaneamente lo derubarono del portafoglio contenente 650 lire.

Appena conosciuto il fatto un centinaio di fascisti per rappresaglia si dette alla ricerca degli aggressori. Ne fu trovato uno a Porta S. Marco che venne bastonato a sangue. I fascisti si recarono poi alla Camera del Lavoro e forzata la porta si introdussero nel locale devastandolo completamente gettando le poche masserizie in istrada. Quindi i fascisti impadronitisi delle carte e delle aste delle bandiere fecero ritorno alla loro sede.

Revolverate contro un treno sulla Livorno-Firenze.

FIRENZE, 6. — Ieri sera circa le 19,30, presso la stazione di Empoli vennero sparati alcuni colpi di rivoltella contro il treno Livorno-Firenze che frantumarono alcuni vetri dei finestrini di una vettura di terza classe. I fascisti empolesi si recarono subito in cerca degli sparatori ma inutilmente.

Per la liberazione delle fasciste arrestate dopo l'uccisione del maestro Cammeo a Pisa.

PISA, 6. — Ieri con il treno delle 15 partirono per Pisa numerosi fascisti fiorentini per partecipare alla grande adunata fascista che avrà luogo in quella città allo scopo di ottenere la liberazione della signora Mary Orselli Niesin e della signorina Lupetti, fascista, arrestate per l'uccisione del maestro Cammeo, socialista. Se le due fasciste non verranno scarcerate cinquemila fascisti converranno a Pisa per iniziare una vivace agitazione.

Quando il treno di Firenze giunse alla stazione di Navacchio avvenne un incidente fra i fascisti ed un individuo che aveva una pezzuola rossa. Ne nacque un parapiglia con scambio di alcuni colpi di rivoltella. L'ufficiale postale Guido Falchi rimase ferito da un proiettile alla spalla. Vi fu grande panico e la moglie del capo stazione svenne. Dopo circa una mezz'ora il treno potè proseguire giungendo a Pisa senza altri incidenti.

I particolari dell'agguato a due carabinieri a Fegino

GENOVA, 6. — Sull'aggressione di Fegino, in cui trovò la morte il carabiniere D'Orazio e rimase gravemente ferito l'appuntato Ciuti, si hanno i seguenti particolari. I due militi erano reduci dalla consueta perlustrazione compiuta in paese quando, verso le 23,40, giunti in località Fitalia, notavano un gruppo di cinque individui che camminavano lentamente alla loro volta. I carabinieri non dettero importanza al fatto e proseguirono ancora, di nulla sospettando; ma erano appena arrivati fra i due gruppi che questi scaricavano rapidamente le rivoltelle con di loro. Il D'Orazio estrasse fulmineamente la rivoltella dalla fondina, ma fu colto a bruciapelo da un proiettile che gli penetrava nella bocca andando a conficcarglisi nel cranio, e cadeva fulminato. Il Ciuti estrasse pure la rivoltella, ma fu colpito da un proiettile al braccio destro e l'arma gli cadde di mano. Ebbe però la presenza di spirito di afferrare l'arma con la sinistra e sparare quattro colpi contro gli aggressori, i quali si dileguarono. Il Ciuti cercò di portare soccorso al compagno, ma si accorse che non vi era più nulla da fare per lui. Allora si recò a telefonare ai suoi superiori informandoli dell'accaduto.

Il D'Orazio era un milite molto stimato dai superiori per l'ardire sempre dimostrato nelle operazioni affidategli e per le imprese che aveva condotte a compimento con perizia non comune.

Le Autorità non hanno potuto ancora stabilire il movente di questo delitto. Le ipotesi sono varie: si pensa che possa trattarsi di una bassa vendetta o di un delitto della mala vita compiuto da individui che nei militi avevano veduto i disturbatori di qualche impresa iniziata. Si pensa pure se non possa trattarsi di una vendetta di elementi sovversivi. Le indagini hanno condotto all'arresto dei fratelli Giuseppe e Francesco Caresta, rispettivamente di anni 39 e 23, di Sante Redditi, di anni 19 e di Giuseppe Carlini, di anni 23; ma gli interrogatorii a cui questi sono stati sottoposti non hanno portato per ora ad alcun risultato positivo.

GLI SPORTS

Il "raid,, aviatorio in Perù dell'italiano Ancillotto

LIMA, 4.

(*A. A.*). L'aviatore italiano Ancillotto, con apparecchio munito di motore Fiat di 200 HP., innalzandosi dal porto di Callao sorvolò a 17600 piedi (pari a metri 5375) il monte Meiggs nelle Cordilliere peruviane ed atterrò felicemente a Cerro de Pasco.

Il Gran Premio d'Italia a Milano

Domenica 8 corr. alle ore 14,30 si disputerà per la prima volta a Milano, sul nuovo ippodromo di S. Siro, il Gran Premio d'Italia di L. 250,000 sulla distanza di 2500 metri.

La corsa è riservata ai puledri di tre anni di ogni paese. I probabili partenti sono: *Michelangelo* e *Nera di Bicci* del sig. Federico Tesio; *Ungurus*, *Batillus* e *Valerius* del sig. G. R. Cella; *Trade Route* e *May Prince* della Razza Oldaniga; *Lord Allan* della Razza Bellotta; *Sigdor* dei sigg. De Balestrini-Morelli; *Zsandar II* del sig. A. Galdi; *Bricca* del cav. G. Lorenzini; *Namyuz* e *Elicra* del sig. G. De Montel; *Delfone* della Razza Padana e *Fischels* del comm. Cesare Ranucci.

Sono favoriti nelle scommesse: *Michelangelo*, vincitore del Derby Reale di Roma, e *Elicra*, vincitrice del Premio dei Tre Anni a Milano.

Clamorosa vittoria dei calciatori italiani contro i belgi

ANVERSA, 6.

La battaglia di ieri è stata la più significativa delle tre battaglie e delle tre vittorie combattute dagli italiani ad Anversa, sopratutto perchè viene dopo i successi già ottenuti contro i francesi e gli svizzeri e ora contro proprio il *team* che conquistava il titolo olimpionico — che corrisponde a quello di campioni del mondo. La partita animatissima seguita con vivissima attenzione dal pubblico ed in più punti sottolineata da applausi si è chiusa con la vittoria degli italiani con tre *goals* contro due segnati dai belgi.

Vittoria italiana alle regate di Gand

GAND, 6.

Alle regate internazionali di Gand hanno partecipato due imbarcazioni italiane. Mentre nella gara a unsolo vogatore, vinta dal belga Hailer, l'italiano Gino Torlaschi della « Lario » di Como non si piazzava, in quella a otto vogatori di punta, la imbarcazione « Giorgio Sinigaglia » della « Canottieri Lario » vinceva facilmente battendo l'otto del « Club Nautique » di Gand e l'Otto dell' « Union Nautique » di Calais.

DALL'INTERNO

Sull'uccisione dell'ex-sindaco di Ariano Polesine, Ermenegildo Fonzatti, avvenuta colà non nella sua casa, ma nella pubblica via, e sul ferimento del dott. Nanesi, socialista, e dell'anarchico Coleghin, non si hanno ancora precisi particolari. Come autori dell'aggressione sono molto indiziati alcuni giovani i quali non sono però nè di Ariano Polesine, nè della provincia, ma sembrano essere di Ferrara.

Alla Fiat sono rientrati stamane i restanti scaglioni di operai cosicchè il lavoro è stato ripreso normalmente. La sezione torinese della « Fiom », data la situazione, ha ordinato che gli operai serrati si presentassero alle officine; invito inutile perchè si trattava di qualche diecina di ritardatari.

Borsa di Roma

6 aprile 1920.

Rendita 3.50 % cont. 73.65, fine 73.70 — Consol. 5 % 1918 cont. 79.82 1/2; fine 79.85.

AZIONI: Banca d'Italia 1362 — Istituto Fondiario 408 — Banca Commerciale Italiana 1015 — Credito Italiano 621 — Banca Italiana di Sconto 576 — Banco di Roma 111.50 — Banca Commerciale Triestina 600 — Meridionali 262 — Mediterranee 140 — Rubattino 519 — Snia 31 — Tramways Roma 100 — Acqua Marcia 1740 — Gas Roma 443 — Condotte d'Acqua 278 — Acciaierie Terni 530 — Ilva 35 — Ansaldo 142 — Metallurgica 82 — Miniere Elba 50 — Miniere Antimonio 41.50 — Kerka 118 — Viscosa di Pavia 78 — Miniere Montecatini 134 — Immobiliari 444 — Beni Stabili 338 — Imprese Fondiarie 97 — Fondi Rustici 236 — Risanamento 398 — Carburo 560 — Azoto 254 — Elettrochimica 82 .50 Forni Elettrici 96 — Zuccheri Romani 60.50 — Eridania 262 — Molini Pantanella 137 — Marconi 190 — Fiat 166.50 — Cotoniere Meridionali 89.50 — Cosulich 375.

CAMBI: Parigi 162.60-75, 163, 163.25-50 — Londra 80.50-60-75-20-80 — New York telegr. 19.85, 20, 19.90-92 1/2 — Berlino 31.15-10, 31, 31.05 — Belgio 162.75, 163.25 — Londra 80.56-60-25-20-80, 79.80-50-30-25-15 — New York chèque 20.05, 19.75-80.

A mezzanotte munito dei conforti religiosi spirava serenamente il

NOBILE COMANDANTE

ALFONSO MANZI-FÈ

Angosciati partecipano la moglie KATE, la mamma donna NANNY MANZI-FÈ, i fratelli GIORGIO e famiglia, ALBERTO e famiglia, la sorella ROSA col marito T. te colonnello G. B. CALVI ed i parenti tutti.

Roma, 5 Maggio, 1921.

I funerali avranno luogo sabato sette corrente alle ore 10 nella chiesa di San Camillo.

Non si inviano partecipazioni e si dispensa dalle visite.

P. Stab. P. Funebri RAVEGGI, v. Palermo 47

La Società Romana Costruzioni [illegible], partecipa la morte del suo [illegible] Amministratore

Comand. ALFONSO MANZI-FÈ

avvenuta in Roma, all'Hotel Bristol, la notte del 5 corr.

Roma, 6 Maggio, 1921.

PICCOLA PUBBLICITÀ

L. 0.50 la parola, minimo L. 5.—

APPARTAMENTO libero vendesi scrivere casella G. 146, Unione Pubblicità.

ANTIFECONDATIVI. Listino chiuso contro 0.50 all'Istituto Farmaceutico « Florentia », Firenze.

ASINELLE muflone volpe sardi vendonsi. Nobili Felloni, Cascina (Pisa).

LAUREATO giurisprudenza poliglotta accetta [illegible] traduzioni scrittura macchina stenografia disbrigo affari. Serietà indiscutibile sicurezza compenso minimo. Scrivere cassetta Cobianchi [illegible].

LOCOMOTIVA stradale marselli 40 cavalli, [illegible], trebbiatura, trasporti, aratura, come nuova, cedesi lire 35.000. Bottazzi Sesto, [illegible] (Emilia).

SFOGLIATRICE sgranatrice Casali cercasi occasione offrire Nobili Felloni Cascina (Pisa).

VIAGGIATORE introdotto clientela carta cancelleria Italia Centrale Meridionale, cerca importante casa grossista. Esigonsi serie referenze. Scrivere Casella G. 131, Unione Pubblicità.

VILLA 30 grandi vani, ascensore, termosifone, garage, 30 000 mq giardino orto, dominante Roma. Vendo occasione, libero subito, Via Lucchesi, 30.

VILLINO Rocca di Papa elegantemente mobiliato riscaldamento garage giardino incantevole posizione, vendo centonovantamila. Sequi, Via Po, 33.

MATRIMONIALI

L. 0.80 la parola, minimo L. 8.—

LAUREANDO ingegnere, fidanzerebbesi distinta signorina possibilmente figlia impresario. Scrivere: Casella G. 129, Unione Pubblicità.

VENTOTTENNE bancario carriera veneto distinto serio solo 20 mila annue 50 mila contanti sposerebbe distinta colta signorina, indicare posizione, referenze. Scrivere: Casella G. 145, Unione Pubblicità.

CORRISPONDENZE

L. 0.80 la parola, minimo L. 8.—

FEBBRAIO 1921. Perdonami rudezza precenti comunicazioni denotanti stato animo. Sei per me tutto: sentoti nei sensi, nel cuore, nella mente e quando mancami sembrami impazzire. E' una infelicità! Compatiscimi sorreggendomi con equilibrio mente. Sono tutta tua sempre. Grazie ancora affettuose parole. Rinnovoti sensi illimitata, profonda fiducia sicura questi sentimenti. Pensami teneramente, dolcemente.

CARDELLINO mio, tesoro benedetto, penso ti con infinito amore. Per sempre.

LUCE, nessuna lettera, ansiose tuo scritto, amoti sempre. Adolfo.

MARE. Perchè trattarmi così? Soffro tutto quanto è soffribile. Supplicovi ritirare posta E. S. nome e luogo vostra abitazione. Uniti particolari possono interessarvi. Sogno tanti tanti.

ONICE sempre privo notizie. Non dovrebbe costarti tanto una parola buona per chi ama e soffre in silenzio. Affettuosamente sempre.

PONTE. Come sei cara! ma sii più prudente. Pregoti venire seconda data essendomi impossibile prima. E sai perchè. Scrivimi, amami come adoroti.

TREMAGGIO. Penso costantemente a te con profonda nostalgia. Torna presto a riportarmi gioia sorriso. Abbastanza bene. Stai tranquillo, riposa mio immenso affetto.

TIMORE. Ricevuta assicurata e lettera depositate. Ho spedito due raccomandate Tilde. Ardentissimi.

25 NOVEMBRE. Man mano che Oceano avvicinami nuova roda sento ognora più irresistibile desiderio tuo. Seguonti con continuo, affettuoso pensiero rievocando passato che così indelebile orma impresse esistenza mia, invidiando Colei che imprime suoi baci sulle adorate labbra... Sono sempre piccole, fragile fuscelle nelle tue tiranne mani, così adorate. Vogliami un po' di bene: affetto mio è immenso. Ricordati qualche volta della piccola fedelissima...

Stabilimento de LA TRIBUNA